

LUIGI RUSSO**AFFARI COMUNALI DEL COMUNE DI CASANOVA E COCCAGNA NEL “DECENNIO FRANCESE” (1806-15)****1. Introduzione**

Questa pubblicazione vuole essere un nuovo e più ampio contributo alla storia di Casanova e Coccagna attraverso lo studio delle fonti archivistiche del “Decennio francese” conservate nell’Archivio di Stato di Caserta e, in piccola parte, anche in quello di Napoli. Essa segue lo studio pubblicato nel dicembre 2003 sul Catasto Provvisorio del Comune, formato nel 1815 e quindi risalente alla stessa epoca, che ripercorreva anche a grandi linee altre questioni importanti della storia di Casanova e Coccagna: il toponimo Casagiove, alcune notizie sui primi documenti riguardanti Casanova e Coccagna e il feudo di Casanova¹.

Qui riporterò parecchie notizie sugli affari e sulle vicende del Comune negli anni del “Decennio francese”, sulla sua organizzazione, sui suoi amministratori: l’inserimento di nuovi soggetti nell’amministrazione comunale, la formazione dello Stato Civile, quella degli Stati discussi del Comune (bilanci comunali di previsione), la pubblica istruzione, il problema costante del mantenimento delle strade; nel paragrafo relativo agli affari ecclesiastici si troveranno notizie sul restauro di San Michele, sulla costruzione dell’annesso oratorio dell’Arciconfraternita di S. Michele Arcangelo, della Chiesa di Coccagna (oggi S. Maria della Vittoria), già di padronato della famiglia Faenza, poi passata ai Paternò, nonché su alcune questioni fra religiosi e laici.

2. Affari comunali vari

La “Villa” di Coccagna dal 1807 al 1809 fu aggregata al Comune di Recale insieme a Portico e a Massarie (attuale S. Marco Evangelista) e solo nel 1810 si unì a Casanova, dando vita al nuovo Comune di Casanova e Coccagna.

Nel 1807 gli amministratori Vitantonio della Valle e Carlo Castiello reintrodussero la gabella sulla calce (un tornese per ogni peso di calce) per far fronte ai pesi civici della “Villa”, benché tale gabella fosse stata sempre avversata dalla popolazione. Seguì il ricorso di Giovanni e Francesco Martuccio, Antonio Santoro, Alessandro e Vincenzo Milone, “calcajoli” di Coccagna, che criticavano tale tassa come “un peso intollerabile e una afflizione indicibile” e accusavano gli eletti di non ripartire equamente i pesi civici escludendone i cittadini “comodi”. Con una popolazione di 447 anime, la Villa di Coccagna aveva avuto esiti e spese straordinarie eccessive².

Nel mese di settembre, pendente il ricorso, l’Intendente della provincia Lelio Parisi ammise in via temporanea la proposta della gabella, insieme allo stipendio annuo per il cancelliere Carl’Antonio Scialla per il quale approvò 15 ducati annui³. Sul ricorso fu chiamato a relazionare don Tommaso Testa di Marcianise, Commissario di polizia. Questi riferì che nei conti del Comune vi era effettivamente un vuoto di 113,34 ducati, tuttavia molti dei “pesi” proposti erano nuovi e non necessari: 30 ducati per il medico, di cui secondo i cittadini non vi era necessità; 15 ducati per un coadiutore del cancelliere ritenuti “soverchi”; 10 ducati al giurato che potevano ridursi ai consueti 5; 8 per il predicatore non necessari (poteva continuare a ricorrere alla questua); i 45 ducati per il cappellano erano esuberanti, potevano ridursi a 30 poiché era già pagato dal conte Paternò; i 17

¹ L. RUSSO, *Casanova e Coccagna nel Catasto Provvisorio (1815)*, Napoli 2003.

² ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (di seguito ASCE), *Intendenza di Terra di Lavoro, Affari Comunali*, b. 152 anno 1807. Ricorso dei calcajoli, settembre 1807.

³ *Ibidem*, L’Intendente di Terra di Lavoro ai Decurioni di Coccagna, Capua 11 settembre.

ducato per la seconda messa era un peso nuovo, e così i 6 per alloggio e permanenza della truppa; 30 ducati per accomodo delle strade interne erano eccessivi e potevano ridursi a 10; i 60 ducati per spese “straordinarie” erano “soverchi” e potevano ridursi a 30, visto che dal Comune di Casanova, più grande di Coccagna, erano stanziati 40 ducati. Tutti i suddetti risparmi sommarono 138 ducati, che coprivano più del vuoto di 113,34 ducati, cosicché a suo parere la gabella sulla calce non era più necessaria. Inoltre il Testa asseriva che, nel caso si dovesse proprio introdurre un nuovo peso, esso doveva gravare ugualmente su tutti i cittadini: proponeva, perciò, di mantenere i pesi nuovi (30 ducati per il medico, 8 del predicatore, 12 per i poveri, 17 per la seconda messa, 20 per le strade interne, in totale 93), sopprimere la gabella sulla calce e recuperare i 20,34 ducati con un'altra piccola imposizione⁴. Il pagamento della gabella, già ritardato e in alcuni casi rifiutato dai calcaioli, fu sospeso ma gli eletti di Coccagna inviarono più suppliche all'intendente affinché ne ordinasse il ripristino⁵; Parisi esaminò nuovamente l'intera situazione, rimise provvisoriamente in vigore la gabella sulla calce ridotta a 3 “cavalli” e invitò gli eletti a ridiscutere lo stato delle rendite e pesi⁶.

La gabella sulla calce era stata imposta nel 1750 per far fronte alle enormi spese per le fabbriche dei quartieri di cavalleria, che dovevano realizzarsi nel casale. Gli abitanti di Coccagna tentarono di sfuggire a tale contribuzione insieme all'Università di Casanova; tuttavia, per evitare liti e dispendi inutili di danaro, giunsero ad una convenzione, stipulata fra gli eletti di Casanova Domenico Scialla e Filippo Centore (Giuseppe Santoro Sindaco) e quelli di Coccagna (Nicola Castiello e Tomaso della Valle), nella quale si impegnavano a far contribuire gli abitanti della “Villa” alla gabella sulla calce⁷.

Il bilancio rimase un punto dolente. Nel luglio 1807 il Sindaco Liborio Menditto convocò una seduta decurionale su ordine dell'intendente, per definire i pesi fiscali sostitutivi dopo la soppressione del Catasto, in seguito all'applicazione della legge dell'8 novembre 1806. I decurioni approvarono in via transitoria, per 3 mesi, un'imposizione di 3 grana per ogni tomolo di grano che si mandava al mulino⁸. In agosto diversi cittadini di Casanova inviarono una supplica all'intendente nella quale protestavano per l'introduzione di una gabella sul vino di 15 grana al barile, da pagare dai possidenti e dai poveri del Comune, per i quali era molto gravosa: essi affermavano che, se proprio era indispensabile, si doveva ridurla e farla pagare a tutti senza eccezione. Seguì l'ordine dell'intendente del 13 agosto, che ribadiva che la gabella sul vino doveva pagarsi da tutti i cittadini ad esclusione degli individui che pagavano le quattro “decime” e i “grani addizionali”⁹. In settembre una nuova riunione del Decurionato approvò definitivamente l'introduzione della gabella sul vino, escludendo da essa i 22 individui che pagavano le quattro decime¹⁰.

Nel giugno del 1808 Pasquale Stellato del fu Francesco, di Casanova, inserito fra i decurioni del Comune, inviò una supplica all'intendente nella quale, a causa dell'età “decrepita” (73 anni) e di vari acciacchi di salute, fra cui la sordità, chiedeva di essere surrogato da un altro decurione¹¹;

⁴ *Ibidem*, Relazione di Tommaso Testa all'Intendente di Terra di Lavoro, Marcianise 14 ottobre 1807.

⁵ *Ibidem*, Gli Eletti di Coccagna all'Intendente, 20 ottobre.

⁶ *Ibidem*, L'Intendente agli Eletti di Coccagna, 20 novembre 1807.

⁷ ASCE, *Atti del notaio Carl'antonio Scialla*, a. 1750. L'atto di convenzione e concordia fu stipulato il 13 agosto 1750 con il giudice a contratti Giovan Battista Cipullo.

⁸ ASCE, *Intendenza di Terra di Lavoro, Affari Comunali*, b. 152. Seduta decurionale del 22 luglio 1807, presenti il Sindaco L. Menditto e i Decurioni: Vincenzo Centore, Michele Fusco, Pascale Pontillo, Antonio Rossi, Antonio Papa, Giuseppe Scialla, Salvatore Centore, Angelo Lombardo, Pascale Stellato e Francesco Menditto. Il cancelliere comunale era Francesco Maria Scialla.

⁹ *Ibidem*, L'Intendente al Sindaco di Casanova, 13 agosto 1807.

¹⁰ *Ibidem*, Copia verbale della seduta decurionale del 10 settembre 1807 del notaio Francesco Maria Scialla. Lettera del Sindaco Liborio Menditto all'Intendente del 17 settembre

¹¹ Ivi, anno 1808. Ricorso di Pasquale Stellato all'Intendente, giugno 1808. Allegata fede di battesimo dello Stellato firmata dal Rettore curato don Michele del Bosco. Lo Stellato risultava battezzato l'11 marzo 1735 nella “Villa” di Coccagna dal rettore curato della chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo di Casanova don Giuseppe Crocco; i genitori erano Francesco Stellato e Paola dello Papa e gli imposero il nome di Pasquale Antonio.

dall'Intendenza si scrisse al Sindaco invitandolo a sostituire il supplicante con una persona idonea, che avesse i requisiti prescritti dalla legge del 18 ottobre 1806¹².

Nell'autunno del 1808 si avviò la procedura per il rinnovo del Decurionato nel Comune di Casanova e si redasse la lista degli "eligibili", elencante i cittadini che possedevano i requisiti previsti dalla legge per ricoprire incarichi pubblici¹³. L'intendente, agli inizi di ottobre, per valutare le persone idonee incaricò il Regio governatore di Caserta, Salvatore de Mattia, di informarsi con riserva e sollecitudine¹⁴. Questi scrisse subito al parroco per avere conferma dell'onestà e delle virtù morali degli eleggibili, e al Sindaco di Casanova per verificare l'entità delle loro rendite, e rispose all'intendente trasmettendogli le informazioni di entrambi¹⁵. Fra le persone "purgate" dalla lista figuravano personaggi che furono poi a lungo impegnati nell'amministrazione comunale: Alessandro Iadicicco, ritenuto "forastiere non ancora ammesso al dritto di cittadino, da poco tempo residente nella Comune"; Pascale Cotogno con le stesse motivazioni; Michele di Lillo e Giuseppe Iovene, ritenuti "figli di famiglia, e non possidenti"; Liborio Menditto, "non ancora libero dalla sua passata amministrazione, per ragione di conti"¹⁶.

Il 20 novembre si tenne la seduta decurionale per formare le terne per l'elezione del Sindaco e dei decurioni, decise per maggioranza di voti, a porte chiuse: per la terna del Sindaco vennero proposti Vincenzo Centore del *quondam* Nicola, Gioacchino Cirillo e Prisco Santorio; per la carica di primo eletto: Antonio Rossi, Pascale Pontillo e Salvatore Centore; per quella del secondo eletto: Giulio Tescione e Giuseppe Centore *quondam* Angelo¹⁷. Il Sindaco eletto fu Vincenzo Centore sebbene fosse stato depennato nella lista "purgata" dall'intendente, abitando per la maggior parte dell'anno nella sua masseria fuori dal Comune, e per la stessa ragione già escluso dalla carica di deputato del sale forzoso. Infatti, nel giugno 1809, egli scrisse all'intendente per essere autorizzato ad allontanarsi dal Comune per circa due mesi, proponendo di farsi sostituire dall'eletto aggiunto Giulio Tescione con completa responsabilità di Sindaco perché uomo probò, onesto e benestante¹⁸; e l'intendente scrisse al Decurionato per chiedere se il secondo eletto possedesse i requisiti per assumere la carica¹⁹. Il Decurionato nella sua risposta individuò come idoneo sostituto il primo eletto e non quello aggiunto²⁰; ma agli inizi di luglio l'intendente comunicò di aver prescelto come sostituto Sindaco il secondo eletto, dato che il primo aveva da disimpegnare le funzioni di polizia²¹.

Nell'ottobre del 1809 si riunì il Decurionato per formare le terne del Sindaco e del primo e secondo eletto per l'anno 1810 alla presenza del Sindaco, con votazioni a porte chiuse. Per la terna del Sindaco furono scelti a maggioranza di voti Michele Fusco²², Gabriele Menditto ed Elpidio Centore; per primo eletto furono proposti Nicola Russo, Gioacchino Cirillo ed Elpidio Centore, per

¹² *Ibidem*, L'Intendente al Sindaco di Casanova, 6 giugno.

¹³ *Ibidem*, Il Sindaco di Casanova all'Intendente, s.d., con acclusa *Nota degli eligibili, concorrentino tutte le qualità volute dalla legge*.

¹⁴ *Ibidem*, L'Intendente al Regio Governatore di Caserta, 3 ottobre 1808.

¹⁵ *Ibidem*, Il R. Governatore di Caserta al parroco e al Sindaco di Casanova, 5 ottobre 1808; all'Intendente, 5 ottobre.

¹⁶ *Ibidem*, "Nota degli individui eligibili al Decurionato della Comune di Casanova purgata dal Signor Intendente".

¹⁷ *Ibidem*, Seduta decurionale del 20 novembre.

¹⁸ *Ivi*, anno 1809. Il Sindaco Vincenzo Centore all'Intendente, giugno 1809.

¹⁹ *Ibidem*, L'Intendente al Decurionato di Casanova, 14 giugno 1809.

²⁰ *Ibidem*, Il Decurionato di Casanova all'Intendenza, 25 giugno 1809, lettera firmata da Carlo di Mauro, Giuseppe Iovene, Alessandro Iadicicco, Francesco Menditto, Pascale Cotogno, Francesco Santorio, Francesco Centore e Michele di Lillo.

²¹ *Ibidem*, L'Intendente al Comune di Casanova, 5 luglio 1809.

²² Michele Fusco nacque in Casanova nel 1772 da Andrea e da Marianna Poerio e fu battezzato nella parrocchia di Santa Croce il 3 giugno col nome di Michele Maria Filippo Francesco Geronimo Pasquale Fusco (*Archivio Parrocchiale di S. Croce di Casagiove, Libri dei Battezzati, a. 1772*). Per altre notizie sul Fusco e la sua famiglia cfr. L. RUSSO, *Casanova e Coccagna nel Catasto Provvisorio*, cit.; Id., *La famiglia Forgione di Sala di Caserta*, in "Rivista di Terra di Lavoro", anno I, n. 2, a cura dell'Archivio di Stato di Caserta. ID, *Il Catasto Onciario di Casanova e Coccagna*, di prossima pubblicazione.

secondo eletto Luigi di Lillo, Michele Manzo e Pascale Pontillo²³. In dicembre, probabilmente su richiesta dell'Intendenza, fu convocata una nuova riunione per il rinnovo delle cariche comunali e i risultati furono simili a quelli della seduta precedente: solo per la terna del primo eletto fu incluso Vincenzo Pontillo al posto di Elpidio Centore²⁴. Nello stesso mese il Decurionato si riunì per l'elezione del cassiere comunale, proponendo la seguente terna di soggetti con i requisiti previsti dal decreto del 25 febbraio 1809 dell'Intendenza: Pasquale di Caprio di Paolo, Francesco Manzo e Antonio Rossi. Il segretario generale dell'Intendenza, Santangelo, scrisse una memoria per l'intendente in cui suggeriva Michele Fusco quale Sindaco, Gioacchino Cirillo per primo eletto, Luigi di Lillo per secondo eletto e Pasquale di Caprio come cassiere comunale²⁵; tuttavia da un controllo sui nuovi amministratori proposti risultò che Luigi di Lillo era inquisito, mentre gli altri non avevano nessun "carico in polizia". Il segretario generale dell'Intendenza scrisse al sindaco di Casanova, chiedendo di convocare una nuova seduta decurionale per riformare le terne del primo e del secondo eletto e per il cassiere²⁶. Il 3 gennaio del 1810 il sindaco Carlo di Mauro scrisse al segretario generale comunicando che a primo eletto era stato nominato Nicola Russo, a secondo eletto Pasquale Pontillo e per la carica di cassiere si confermava Pasquale di Caprio²⁷.

Il 14 gennaio 1810 il Consiglio dell'Intendenza stabilì di separare il Comune di Coccagna da quello di Recale e di riunirlo a Casanova; tuttavia diversi abitanti di Coccagna presentarono reclami presso l'Intendenza e il provvedimento subì dei ritardi. In febbraio, su incarico dell'Intendenza, don Emanuele Potenzieri fu inviato nel Comune di Recale, cui Coccagna era ancora aggregato, per formare lo Stato discusso per l'anno 1810. Il Potenzieri chiese poi all'eletto Domenico Concilio, per le sue fatiche nella formazione dello Stato discusso, un pagamento di 10 ducati che con molta probabilità non sarebbe stato approvato dall'intendente; e il Concilio chiese all'intendente come regolarsi, visto che il Comune di Coccagna si trovava già gravato di pesi e senza rendite²⁸.

Il Sindaco di Casanova Michele Fusco nell'aprile del 1810 scrisse all'intendente, facendo presente che il cancelliere comunale Francesco Scialla non era domiciliato nel Comune e ciò poteva portare qualche disagio allo svolgimento del suo impiego²⁹. Seguì un ordine dell'intendente che invitava il cancelliere a fissare il suo domicilio nel Comune. Il Sindaco riscrisse all'intendente assicurando che lo Scialla aveva obbedito agli ordini, ma che, addossandosi tutto il lavoro di cancelleria delle Comuni riunite di Casanova e Coccagna, riteneva dovesse competergli lo stipendio di entrambe: pertanto pregava l'intendente di ordinare al cassiere di Caprio di pagare lo stipendio per la Cancelleria al solo notaio Scialla³⁰; il mese dopo scrisse di nuovo all'intendente chiedendo un aumento di stipendio al cancelliere, cui nello Stato discusso erano stati approvati dall'Intendenza 40 ducati (il Decurionato ne aveva proposti 50) per le fatiche da questi sopportate soprattutto nella formazione dello Stato Civile in un Comune con più di 3000 anime, che a termini di legge avrebbe comportato uno stipendio di 60 ducati. Il Fusco ne appoggiava la richiesta per non farlo "raffreddare dall'impegno ch'esso mostra nel portare avanti gli affari Communalì"³¹.

Nel maggio 1810 Francesco Santorio, nominato con decreto reale "Aggiunto del Giudicato di Pace del circondario di S. Maria Maggiore", scrisse al sindaco per informarlo delle funzioni di polizia giudiziaria, di giustizia municipale e rurale acquisite in forza di tal decreto; il Santorio fissò i

²³ ASCE, *Intendenza di Terra di Lavoro, Affari Comunali*, b. 152, Verbale della seduta decurionale del 22 ottobre 1809 del cancelliere Francesco M. Scialla, presenti il Sindaco V. Centore e i Decurioni: Carlo di Mauro, Francesco Santorio, Pascale Cotogno, Alessandro Iadicicco, Francesco Centore, Michele di Lillo, Liborio Menditto e Giuseppe Iovene.

²⁴ *Ibidem*, Verbale della seduta decurionale del 3 dicembre 1809, trasmesso all'Intendente il successivo 2 dicembre.

²⁵ *Ibidem*, Memoria del Segretario generale Santangelo all'intendente, dicembre 1809.

²⁶ *Ibidem*, Nota al Segretario generale Santangelo firmata da Ventriglia, 26 dicembre 1809.

²⁷ *Ivi*, anno 1810. Il Sindaco Carlo di Mauro al Segretario Generale dell'Intendenza, 3 gennaio.

²⁸ *Ibidem*, L'Eletto Domenico Concilio all'Intendente, 11 febbraio 1810.

²⁹ *Ibidem*, Il Sindaco Michele Fusco all'Intendente, 19 aprile 1810.

³⁰ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 25 aprile 1810.

³¹ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 31 maggio 1810.

giorni di udienza presso la Casa comunale, il lunedì e il venerdì, chiedendo al sindaco di fornire il mobilio occorrente per renderla decente³². Il sindaco dovette restare sconcertato dalla richiesta e ne nacque probabilmente una polemica, visto che la stessa fu trasmessa all'intendente soltanto il 6 luglio³³. Giorni dopo il Santorio ribadì all'intendente la richiesta di mobilio per la Casa comunale, necessario per espletare le sue funzioni, o in alternativa di essere autorizzato ad esercitarle nella propria abitazione³⁴; l'intendente il 19 luglio scrisse al sindaco per conoscere l'entità della somma occorrente. L'iniziativa del Santorio irritò nuovamente il sindaco, che inviò all'intendente una sua lettera di protesta giudicando poco regolare la condotta dell'aggiunto; in essa sosteneva che il locale della Casa comunale era idoneo a tenere le sedute decurionali e quindi poteva esserlo anche per le udienze di giustizia: vi erano più sedie, una panca, una tavola lunga ed uno "stipo" per uso dell'archivio comunale; inoltre i fondi per le spese straordinarie erano quasi esauriti. Tuttavia il sindaco si rimetteva al giudizio superiore dell'intendente, chiedendo di chiarirgli dove prendere la somma occorrente³⁵. I rapporti fra il Santorio e il Fusco erano ormai compromessi.

Nel settembre del 1810 dal Comune di Casanova e Coccagna si inviò all'Intendenza la lista degli "eligibili" alle cariche comunali, dalla quale l'Intendenza escluse Francesco Santorio, Carlo di Mauro e Prisco Santorio, fra i maggiori benestanti del Comune. A tale notizia il Santorio scrisse una memoria per l'intendente, nella quale chiedeva fossero reintegrati nella lista i tre nominativi, così motivandola: egli stesso era decurione e aggiunto al Giudicato di Pace; Carlo di Mauro decurione e patrizio aversano; Giulio Santorio era benestante e di buona condotta morale, come gli altri due esclusi³⁶. Nello stesso mese il Fusco scrisse all'intendente per far presente la difficile situazione creatasi col Santorio, dichiarando che vi erano ormai opposte fazioni nel Decurionato e sollecitando, nell'imminenza della riunione decurionale per il rinnovo delle cariche comunali, la nomina di un incaricato che ne assicurasse la regolarità³⁷. L'intendente scrisse quindi al cavaliere Domenico di Napoli, commissario di polizia, per chiedergli di presenziare alle prossime riunioni del Decurionato di Casanova, e questi confermò la propria disponibilità³⁸. Il 7 ottobre 1810 alla sua presenza si tenne la seduta per il rinnovo delle cariche. Per la terna di sindaco furono votati Giulio Santorio, Carlo di Mauro ed Elpidio Centore; per il primo eletto Nicola Russo, Pasquale Pontillo, Francesco Manzo e Giuseppe Centore; come secondo eletto Pasquale Pontillo, Michele Manzo, Francesco Menditto e Francesco Manzo; per la carica di cassiere Francesco Santorio, Giuseppe Iovene e Luigi di Lillo. Per la Comune di Coccagna il Decurionato confermava all'unanimità Domenico Concilio come eletto di polizia³⁹. Alla fine di ottobre giunse la lettera dell'intendente, con cui si disponeva che il sindaco del Comune di Casanova e Coccagna per l'anno 1811 dovesse essere Carlo di Mauro⁴⁰.

Nel 1811 nel Budget del Comune fu proposto l'affitto di una casa per 3 ducati come sede del Giudicato di Pace ma il Decurionato espresse il parere che tale esigenza non fosse prioritaria, ritenendo più urgente una sede per la pubblica scuola. Tuttavia nelle osservazioni dell'intendente fu ribadita l'esigenza di affitto per l'uno e l'altro locale⁴¹, essendovi fondi sufficienti in bilancio.

Il Comune di Casanova e Coccagna aveva contratto in passato diversi mutui da Cappelle o Congregazioni locali: 130 ducati dalla Cappella del SS.mo Corpo di Cristo, con una rata di 5,40 ducati annui; 60 dalla Cappella del SS.mo Crocifisso con una rata di 2,70, altri 60 dalla Cappella di

³² *Ibidem*, L'Aggiunto del Giudicato di Pace del Circondario di S. Maria Maggiore al Sindaco, 31 maggio 1810.

³³ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 6 luglio 1810.

³⁴ *Ibidem*, L'Aggiunto del Giudicato di Pace all'Intendente, 14 luglio 1810.

³⁵ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 20 luglio 1810.

³⁶ *Ibidem*, Memoria dell'Aggiunto al Giudicato di Pace all'Intendente, settembre 1810.

³⁷ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 18 settembre 1810.

³⁸ *Ibidem*, Il Commissario di polizia Domenico di Napoli all'Intendente, 26 settembre 1810.

³⁹ *Ibidem*, Seduta decurionale del 7 ottobre 1810.

⁴⁰ *Ibidem*, L'Intendente al Comune di Casanova e Coccagna, 31 ottobre 1810.

⁴¹ ASCE, *Intendenza di Terra di Lavoro, Stati Discussi*, Budget del Comune di Casanova e Coccagna, anno 1811.

S. Carlo con una rata di 2,20⁴². Finalmente nel marzo del 1811 il Decurionato apprese che dalla ricapitolazione del Budget dell'anno in corso risultava un attivo di 91,86 ducati, che poteva assumersi a base per l'introito dell'anno seguente⁴³.

Nell'aprile del 1811 il sindaco di Mauro scrisse all'intendente perorando l'ennesima richiesta del cancelliere Scialla per uno stipendio più consistente e adeguato alle sue fatiche; nel nuovo stato erano stati approvati 50 ducati. Il sindaco faceva notare che il Comune contava 3187 anime e che secondo la legge (20 ducati per ogni migliaio di anime) lo stipendio doveva consistere in 63 ducati: reputava quindi giuste le "doglianze" dello Scialla, considerato anche lo zelo e la fatica nel portare avanti lo Stato Civile, e proponeva uno stipendio di 60 ducati⁴⁴.

Agli inizi del settembre 1811, su ordini dell'Intendenza, si tenne la seduta decurionale per formare le terne per le cariche comunali per l'anno 1812. Il sindaco e i decurioni, a porte chiuse e con voto segreto, proposero per sindaco: Giulio Santorio, Gabriele Menditto ed Elpidio Centore; per primo eletto Michele Manzo, Giuseppe Iovene e Liborio Menditto; per secondo eletto Luigi di Lillo, Domenico Santoro e Francesco Manzo; per eletto di polizia di Coccagna: Domenico Castiello, Carlo Castiello e Vitantonio della Valle⁴⁵.

Nelle Stato Discusso del Comune le uniche festività religiose, per cui si prevedeva uno stanziamento di 20 ducati, erano quella della Beata Vergine di Montecupo e quella del patrono S. Michele Arcangelo⁴⁶. Nel 1812, invece, i fondi per le festività religiose furono proposti e approvati separatamente per Casanova (20 ducati) e Coccagna (10 ducati); allo stesso modo si stabilì per le feste civili (rispettivamente 10 e 5 ducati)⁴⁷.

Nel giugno del 1812 il sindaco di Mauro rappresentò all'intendente, duca d'Alanno, che il Comune era rimasto senza cancelliere, dato che Francesco Maria Scialla si era ritirato in S. Maria per fare il patrocinatore: il di Mauro non aveva individuato nessuno che potesse sostituirlo, per cui chiedeva all'intendente di nominare una persona idonea⁴⁸. Il duca scrisse allora allo Scialla per convincerlo a tornare in carica; e un'altra lettera del sindaco gli confermò che lo Scialla, grazie alla sua opera di persuasione, aveva accettato di riprendere le proprie funzioni⁴⁹.

Nel novembre del 1812 il di Mauro scrisse nuovamente all'intendente rappresentando che non vi erano più fondi per le feste civili e quindi non poteva spendere i festeggiamenti, disposti da una recente circolare dell'Intendenza, per celebrare la vittoria dei francesi sull'armata russa. In tali occasioni si festeggiava con un solenne "Te Deum" e messa cantata, con ceri all'altare e spari nei luoghi sacri. Le spese sostenute erano di 26,40 lire e si chiedeva autorizzazione a pagarle col "Ramo del Sale". L'intendente autorizzò tale spesa previa delibera del Decurionato⁵⁰.

L'esercizio di cassiere comunale comportava che in talune circostanze quest'ultimo dovesse anticipare dei soldi. Così anche Pasquale di Caprio dovette anticipare 23,23 lire perché la spesa per la posta interna era andata oltre la somma preventivata e il fondo delle spese "imprevedute" era ormai esaurito; successivamente scrisse all'intendente per chiedere come recuperare la somma anticipata, se dal Ramo del Sale o dal fondo delle spese imprevedute dell'anno seguente⁵¹.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*, Ricapitolazione del Budget fatta dall'Intendente, Capua 15 marzo 1811.

⁴⁴ ASCE, *Intendenza di Terra di Lavoro, Affari Comunali*, anno 1811. Il Sindaco Carlo di Mauro all'Intendente, 24 aprile 1811.

⁴⁵ *Ibidem*, Copia del verbale della seduta decurionale dell'1 settembre 1811 del cancelliere Francesco Maria Scialla. Presenti il sindaco Carlo di Mauro e i seguenti decurioni: Francesco Santorio, Alessandro Iadicicco, Francesco Centore, Pasquale Cotogno, Liborio Menditto, Francesco Menditto, Giuseppe Iovene, Domenico Santoro e Michele di Lillo.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ ASCE, *Intendenza di Terra di Lavoro, Stati Discussi*, b. 41, f. 1 (anno 1812).

⁴⁸ ASCE, *Intendenza di Terra di Lavoro, Affari Comunali*, b. 153, anno 1812. Il Sindaco all'Intendente, 15 giugno.

⁴⁹ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 29 giugno 1812.

⁵⁰ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 22 novembre 1812.

⁵¹ *Ibidem*, Il Cassiere Comunale all'Intendente, 23 novembre 1812.

Nel dicembre 1812 il cancelliere comunale si lamentò nuovamente delle fatiche cresciute a dismisura, al punto che necessitava di un collaboratore, che egli individuava in Pasquale de Caprio giudicandolo “travagliante, e scientifico per questi oggetti”; il sindaco chiese all’intendente se il cancelliere potesse essere affiancato dal predetto collaboratore sottraendo le spese allo stipendio stesso del cancelliere. Il di Mauro condivideva la scelta del di Caprio, soggetto “mentuato ed intelligente, ed è pronto ad esporsi a qualunque esame”⁵².

L’8 dicembre del 1812 il Decurionato si riunì per discutere sulla copertura delle spese fatte dal fondo “imprevedute” e del disavanzo per la posta interna, cui si propose di far fronte con i proventi del fondo del Sale⁵³; il sindaco trasmise all’intendente, per la debita autorizzazione, il bilancio delle “imprevedute” e il verbale della seduta. L’autorizzazione giunse con lettera dell’11 febbraio, nella quale si chiedeva di inviare tutti i documenti giustificativi delle spese sostenute⁵⁴.

A richiesta dell’intendente il 20 dicembre si tenne una nuova riunione decurionale per decidere l’aumento dello stipendio al cancelliere, visto il suo ricorso, e la necessità di affiancargli un aiutante; fu proposto Pasquale di Caprio per il disbrigo degli affari comunali, e poiché il numero delle anime del Comune era di 3106 si convenne da tutti che spettavano al cancelliere 63 ducati⁵⁵.

In dicembre furono formate le terne per il rinnovo delle cariche comunali per l’anno 1813 ma l’intendente invitò il Decurionato a riunirsi nuovamente, perché alcuni soggetti inclusi nelle terne avevano ricevuto solo quattro voti e ciò non era conforme alle norme. La nuova seduta fu convocata per il 27 dicembre e questa volta gli eletti furono tutti a voti pieni: per la terna del sindaco Francesco Santorio, Giulio Santorio e Michele Manzo; per quella del primo eletto Francesco Centore del fu Pascale, Gioacchino Cirillo e Liborio Menditto; per quella del secondo eletto Michele Manzo, Giuseppe Iovene e Luigi di Lillo; per l’eletto di Coccagna Michele Castiello, Vitantonio della Valle e Carlo Castiello⁵⁶. Ai primi di gennaio del 1813 l’intendente chiese informazioni al sindaco di Marcianise, Giovan Leonardo Foglia, per sapere quali tra i soggetti proposti fossero da preferire; il Foglia rispose che tutti erano brave persone e suggerì di scegliere i primi di ogni terna⁵⁷. L’intendente scelse per la carica di sindaco Francesco Santorio; come primo eletto fu preferito Liborio Menditto e come secondo eletto Michele Manzo⁵⁸. Il sindaco Carlo di Mauro, ricevutane comunicazione, scrisse all’intendente per rilevare che non si era indicato l’eletto di Coccagna, per la quale carica segnalava Michele Castiello quale primo “ternato”⁵⁹; l’intendente, invece, prescelse per tale carica Vitantonio della Valle⁶⁰.

Verso la fine di gennaio il secondo eletto scrisse all’intendente inviandogli la conclusione decurionale sullo stipendio del cancelliere⁶¹; l’intendente, in relazione al suo ammontare, chiese ai due parroci di verificare l’effettivo numero delle anime nei due Comuni riuniti⁶².

Nel febbraio del 1813 i notai Gennaro Vincenzo Scialla e il figlio Carlantonio presentarono un ricorso all’intendente esponendo che il cancelliere Francesco Maria Scialla (nipote di Gennaro Vincenzo) si era trasferito nuovamente in S. Maria Maggiore con la famiglia per esercitarvi la professione di patrocinatore e aveva delegato le sue funzioni ad un cognato barbiere escludendo i

⁵² *Ibidem*, Il Sindaco all’Intendente, 6 dicembre 1812.

⁵³ *Ibidem*, Copia del verbale della seduta decurionale del cancelliere Francesco Maria Scialla, 8 dicembre 1812, presenti il sindaco Carlo di Mauro e i decurioni: Francesco Santorio, Giuseppe Iovene, Francesco Centore, Alessandro Iadicicco, Liborio Menditto, Michele di Lillo, Domenico Santoro, Francesco Menditto e Pascale Cotogno.

⁵⁴ *Ibidem*, L’Intendente al Sindaco di Casanova e Coccagna, 11 dicembre 1812.

⁵⁵ *Ibidem*, Copia verbale della seduta Decurionale fatta dal cancelliere comunale F. Maria Scialla, 20 dicembre 1812.

⁵⁶ *Ibidem*, Copia verbale della seduta Decurionale fatta dal cancelliere comunale F. Maria Scialla, 27 dicembre 1812.

⁵⁷ *Ivi*, anno 1813. Il Sindaco di Marcianise all’Intendente, Marcianise 12 gennaio.

⁵⁸ *Ibidem*, L’Intendente al Sindaco di Casanova e Coccagna, 19 gennaio 1813.

⁵⁹ *Ibidem*, Il Sindaco all’Intendente, 19 gennaio 1813.

⁶⁰ Cfr. Copia del verbale della riunione del Decurionato del 4 marzo 1813.

⁶¹ *Ibidem*, Il Secondo Eletto del Comune di Casanova e Coccagna all’Intendente, 31 gennaio 1813.

⁶² *Ibidem*, L’Intendente al Comune di Casanova, 3 febbraio 1813.

ricorrenti, che avevano già esercitato come cancellieri, Gennaro Vincenzo per circa quarant'anni e Carlantonio per quasi dieci: pertanto chiedevano all'intendente di nominare alla carica uno di loro⁶³. Il ricorso fu esaminato dal Decurionato, su invito dell'intendente, nella riunione del 4 marzo. Il nuovo sindaco Francesco Santorio, letto il ricorso, sostenne che gli aspiranti non avrebbero potuto assolvere le funzioni di cancelliere perché tale carica richiedeva abilità e talento; ricordò che Gennaro Vincenzo Scialla aveva ormai 74 anni e quindi era di età "decadente", e che il figlio Carlantonio aveva esercitato la carica nel 1804, essendo il padre amministratore dell'Università di Casanova, ed era stato allontanato da essa per le sue "note operazioni e scelleragini"; e aggiunse di essere ben contento dell'attuale cancelliere per le sue buone qualità morali e per la sua efficienza. Inoltre l'attuale cancelliere non aveva mai delegato il de Caprio, che aveva lavorato sotto sua dettatura ed era persona idonea, impegnata anche come cassiere comunale e segretario particolare del sindaco⁶⁴. Il Decurionato approvò all'unanimità queste considerazioni. Il Santorio, trasmettendo all'intendente il verbale della seduta, affermava che i ricorrenti avevano esposto "cose aliene dal vero" e avrebbero dovuto ricordare le loro "operazioni anteatte che han meritata la dispiacenza del Pubblico, presentando della loro poc'abilità": dunque il ricorso era "mendacio", non meritava l'attenzione del magistrato e andava sicuramente respinto⁶⁵.

Ai primi di marzo il sindaco scrisse all'intendente confermando che il numero delle anime del Comune era di 3112, come appariva dai certificati dei due parroci di S. Michele Arcangelo e di S. Croce⁶⁶. Riguardo allo stipendio del cancelliere fu proposto dalla Segreteria dell'Intendenza un aumento di 71,45 lire ma l'intendente, ritenendolo eccessivo, accordò solo 44 lire da aggiungere alla somma già stanziata nello Stato Discusso, prelevandole dalle spese "imprevedute"⁶⁷.

Nel mese di maggio il sindaco inviò all'intendente la conclusione decurionale relativa alla nomina dei nuovi decurioni e la lista degli "eligibili", con i possidenti che avevano una rendita imponibile non inferiore a lire 105,60⁶⁸. In luglio l'intendente scrisse al sindaco sottoponendogli la lista dei decurioni da nominare e chiedendo quali potessero rimpiazzarsi; il sindaco indicò Pasquale Cotogno, Alessandro Iadicicco, Francesco Centore, Francesco Menditto e Giuseppe Iovene, proponendo in sostituzione Stefano Centore, Gabriele Menditto, Carlo Castiello, Vitaliano Tescione e Antonio Papa⁶⁹. L'intendente accettò le indicazioni del sindaco e comunicò la nuova lista dei decurioni: Francesco Santorio, Carlo di Mauro, Liborio Menditto, Michele di Lillo, Domenico Santoro, Stefano Centore, Gabriele Menditto, Carlo Castello, Vitaliano Tescione e Antonio Papa⁷⁰.

Nel giugno dello stesso anno il sindaco scrisse di nuovo all'intendente per chiedere la sostituzione del cancelliere Scialla e la nomina di Pasquale di Caprio, già suo coadiutore⁷¹. Tuttavia l'autorizzazione non fu data, il sindaco stesso dovette esercitare di fatto le funzioni di cancelliere e portare la documentazione a Francesco Maria Scialla che continuava a risiedere a S. Maria Maggiore; quindi pregò nuovamente di obbligare lo Scialla a ritirarsi nel Comune per disimpegnare

⁶³ *Ibidem*, Ricorso di Gennaro Vincenzo e Carlantonio Scialla all'Intendente, Casanova 10 febbraio 1813.

⁶⁴ *Ibidem*, Copia verbale della seduta Decurionale del 4 marzo 1813, presenti il sindaco F. Santorio e i decurioni: Carlo di Mauro, Francesco Centore, Alessandro Iadicicco, Giuseppe Iovene, Liborio Menditto, Francesco Menditto, Domenico Santoro e Michele di Lillo, oltre a Vitantonio della Valle eletto di Coccagna ed al cancelliere Scialla.

⁶⁵ *Ibidem*, Il Sindaco Francesco Santorio all'Intendente, 6 marzo 1813.

⁶⁶ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 4 marzo 1813. Il parroco di S. Michele Arcangelo, don Michele del Bosco, dichiarava 2558 anime; quello di S. Croce, Bartolomeo Argenziano, ne registrava 554.

⁶⁷ *Ibidem*, L'Intendente al Comune di Casanova e Coccagna, 15 marzo 1813.

⁶⁸ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 20 maggio 1813. I possidenti con maggiori rendite nella lista degli "eligibili" erano: Michele Fusco con 13200 lire, Francesco Santorio con 9880, Giulio Santorio con 8600, Pasquale Cotogno con 6800 che aveva presentato richiesta di dimissioni per motivi familiari, Alessandro Iadicicco, Carlo di Mauro, Francesco Centore e Vincenzo Centore con 880 lire ciascuno.

⁶⁹ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 3 agosto 1813.

⁷⁰ *Ibidem*, Lettera al Sindaco di Casanova e Cuccagna del 14 agosto firmata dal Segretario Generale Santangelo.

⁷¹ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 28 giugno 1813.

la sua carica, o altrimenti autorizzare il Comune a sostituirlo⁷².

Nel luglio del 1814 il sindaco inviò una lettera al sottointendente per riferire di alcuni cittadini di Casanova e Coccagna, da lui ritenuti un pericolo per la sicurezza interna dello Stato, facendo presente che la segnalazione era un atto dovuto, per la responsabilità conferita alla persona del sindaco dalla circolare dell'intendente emanata all'inizio di quell'anno. Il fatto singolare è che le persone considerate pericolose erano i fratelli Pasquale e Francesco Cotogno (o Cotugno) ed Alessandro Iadicicco, tre fra i maggiori benestanti del Comune che avevano ricoperto importanti cariche pubbliche: Iadicicco e Pasquale Cotogno erano stati decurioni, il primo anche sindaco del Comune. Il Santorio asseriva che i tre avevano tenuto una pessima condotta durante le vicende [rivoluzionarie] del 1799: Francesco Cotogno aveva partecipato agli "orrori del Novantanove" raggiungendo il grado di alfiere nelle operazioni di usurpazione del Governo; il fratello Pasquale era spesso ubriaco, girava armato ed era nemico del governo attuale: in passato aveva commesso un omicidio, ma era stato graziato da reale indulgenza. Anche lo Iadicicco andava in giro armato e parlava male del governo. Il Santorio riteneva i suddetti individui nemici dell'ordine pubblico⁷³.

Tuttavia, a difesa dei tre si levarono molti fra i più influenti cittadini del Comune. Il 30 luglio davanti al notaio Carlantonio Scialla si riunirono don Bartolomeo Argenziano, parroco di S. Croce, don Alessandro Scialla del fu Domenico, economo curato della parrocchia di S. Michele, diversi sacerdoti, decurioni e passati amministratori, fra i quali Michele Fusco. Tutti attestarono che Pasquale e Francesco Cotugno del fu Giuseppe e Alessandro Iadicicco erano individui di ottima morale e rispettosi delle istituzioni; che non avevano mai dato disturbo alla popolazione e mai erano stati sentiti parlar male del governo. Lo Iadicicco era stato decurione e sindaco, Pasquale Cotogno per molti anni decurione e "Vigilatore della Real Caccia", ed entrambi avevano esercitato le loro cariche con senso di attaccamento all'attuale governo⁷⁴.

In ottobre si tenne la consueta riunione del Decurionato per formare le terne di candidati alle cariche comunali; nella stessa seduta era stata votata all'unanimità la conferma a sindaco di F. Santorio. Il sottointendente trasmise all'intendente la copia del verbale, munita del suo parere: riguardo alla carica di sindaco, anch'egli riteneva pertinente la riconferma del Santorio perché era un ricco proprietario ed aveva esercitato tale carica con sommo zelo; d'altronde, gli altri due nella terna erano massari sprovvisti della "possidenza" prevista dalla legge. Per le altre cariche proponeva: come primo eletto Francesco Centore del fu Pasquale, come secondo eletto Carlo di Mauro e come eletto per Coccagna Carlo Castiello⁷⁵, segnalazioni tutte accolte dall'intendente⁷⁶.

Francesco Santorio fu anche consigliere provinciale dal 1814 al 1816. La sua candidatura fu sostenuta da Carlo di Mauro e riuscì a spuntarla su altri due possidenti del Comune: Michele Fusco appoggiato da Alessandro Iadicicco e Giulio Santorio sostenuto da Pasquale Cotogno⁷⁷.

Verso la fine di ottobre nel Comune fu acquartierato un distaccamento di soldati di circa 100 uomini sotto il comando del tenente generale Ottavy. Il sindaco scrisse all'intendente assicurando che i soldati erano stati alloggiati con tutta la comodità possibile e che nessuno si era lamentato⁷⁸. Nel Budget del Comune del 1814, per il mantenimento delle truppe della compagnia provinciale, era stata prevista dal Decurionato una spesa di 154,66 lire, che in quel caso, per esigenze non previste, furono aumentate a 226,41⁷⁹.

Nel gennaio del 1815 il Santorio scrisse all'intendente esponendo il problema delle gabelle

⁷² *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 24 settembre 1813.

⁷³ Ivi, anno 1814. Il Sindaco al Sotto Intendente di Capua, 23 luglio.

⁷⁴ ASCE, *Atti del notaio Carlantonio Scialla*, anno 1814.

⁷⁵ ASCE, *Intendenza di Terra di Lavoro, Affari Comunali*, b. 153. Il Sottointendente del Distretto di Capua all'Intendente, 22 ottobre 1814.

⁷⁶ *Ibidem*, L'Intendente al Sottointendente del Distretto di Capua, 4 novembre 1814.

⁷⁷ ASCE, *Intendenza di Terra di Lavoro, Consigli Provinciali e Distrettuali*, bb. 86 e 90.

⁷⁸ ASCE, *Intendenza di Terra di Lavoro, Affari Comunali*, b. 153. Il Sindaco all'Intendente, 25 novembre 1814.

⁷⁹ ASCE, *Intendenza di Terra di Lavoro, Stati Discussi*, anno 1814. "Bugetto per l'esercizio del 1814".

comunali, ritenute “gravi” rispetto alla scarsità del prodotto, tanto che non si trovavano pretendenti all’affitto. Egli era del parere di introdurre nuovamente il dazio della calce, che aveva il vantaggio di non pesare sulla classe degli indigenti e che poteva rendere almeno 30 ducati al mese imponendo 1 grano soltanto per ogni peso di 40 rotoli; e nel chiederne l’autorizzazione sottolineava il fatto che sarebbe stato desiderato da tutta la popolazione⁸⁰. L’intendente invitò il sindaco ad informare il sottointendente per averne il parere; l’ipotesi prospettata fu di trovare un’offerta equivalente per il dazio sul consumo del vino. In febbraio il Santorio trasmise all’intendente lo Stato delle rendite e delle spese per il corrente esercizio finanziario, che indicava un deficit di 114,11 ducati⁸¹. Il Decurionato aveva proposto e approvato nel 1814 il ripristino dell’affitto delle “botteghe lorde”, autorizzato dal ministro dell’Interno verso la fine dell’anno. Il sindaco informava che per l’affitto della gabella sul vino di grana 2½ (in passato era stata di grani 7½) aveva già ricevuto un’offerta per 101 ducati⁸²; l’intendente gli rispose di esercitare tutto il suo zelo per far pervenire un’offerta più adeguata per il dazio sul vino, che solo per l’anno in corso poteva portarsi a 5 grana al barile⁸³.

Con circolare del 18 gennaio l’Intendenza chiedeva ai sindaci della provincia di quantificare l’occorrenza relativamente ai registri dello Stato Civile e se erano “avanzate” delle carte. Il sindaco riferì che il volume riguardante le nascite, dove negli anni 1813 e 1814 erano stati registrati 202 nati, era sufficiente per altri 3 anni; così anche il volume dei morti, dove nei suddetti anni se ne erano annotati 167; quello dei matrimoni, dove erano stati annotati soltanto 43 matrimoni in 2 anni, poteva bastare fino al 1820, ed altrettanto il volume delle pubblicazioni di matrimonio. Ciò assicurava al Comune un risparmio di circa 50 ducati⁸⁴. La comunicazione fu accompagnata da una relazione di Pasquale di Caprio, cassiere comunale e addetto alla compilazione dello Stato Civile, che confermava questi dati e sottolineava come il risparmio di 50 ducati fosse provvidenziale in un anno di deficit finanziario, associandosi alla richiesta⁸⁵.

La situazione internazionale intanto volgeva al peggio, con minacce di guerra sempre più concrete. Verso la metà di aprile sul giornale dell’Intendenza fu ordinato ai Comuni della provincia di istituire un registro per favorire le sottoscrizioni volontarie a favore dei militari dell’armata reale; il Comune vi adempì prontamente e alla data del 4 maggio la somma raccolta, basata sull’offerta spontanea dei cittadini, era di ducati 44,70⁸⁶. Ma già il 18 aprile l’intendente scrisse direttamente ai sindaci della provincia per chiedere un’urgente contribuzione per l’armata del re, che gravitava nei dintorni di Capua e necessitava di crescenti mezzi di sussistenza. Il duca d’Alanno precisava che tali somministrazioni dovevano pagarsi dai fondi delle contribuzioni dei proprietari del Comune e, considerata la gravità della situazione, invitava i sindaci a presentarsi l’indomani stesso con i richiesti mezzi di sussistenza e foraggio, minacciando di usare mezzi di rigore verso coloro che rifiutassero di contribuire. La somma raccolta dal sindaco ammontò a 217,60 ducati, che furono inviati in cambio di “boni” ai contribuenti per le somme versate: contribuirono sollecitamente il sacerdote don Nicola Santoro, procuratore del marchese Paternò, con 117 ducati; Vincenzo Pontillo, affittatore della marchesa Faenza, con 40; Francesco Centore con 40.60; e Michele Fusco e Gabriele

⁸⁰ ASCE, *Intendenza di Terra di Lavoro, Affari Comunali*, b. 153, anno 1815. Il Sindaco all’Intendente, 9 gennaio. Il Santorio nelle sue affermazioni dimenticava che il dazio sulla calce era stato molto avversato dai cittadini di Coccagna pochi anni prima.

⁸¹ *Ibidem*, L’Intendente al Sindaco di Casanova e Coccagna, 20 gennaio 1815.

⁸² *Ibidem*, Il Sindaco all’Intendente, 14 febbraio 1815.

⁸³ *Ibidem*, L’Intendente al Sindaco, 28 febbraio 1815.

⁸⁴ *Ibidem*, Lettera all’Intendente del 26 gennaio 1815 (firmata dal secondo eletto Carlo di Mauro per l’assenza del sindaco).

⁸⁵ *Ibidem*, Il cassiere comunale Pasquale di Caprio all’Intendente, 27 gennaio 1815.

⁸⁶ *Ibidem*, Il Sindaco all’Intendente, 4 maggio 1815. I più benestanti pagarono una somma di 30 carlini (Michele Fusco, Francesco Santorio, Carlo di Mauro, Giulio Santorio, Alessandro Iadicicco, Pasquale Cotogno e Gabriele Manditto); altri offrirono dai 10 ai 15 carlini (Pasquale di Caprio, Giulio Tescione, Vitagliano Tescione, Michele della Valle, Bartolomeo Argenziano e Alessandro Scialla), fino a giungere ad un’oblazione di poche “grana”.

Menditto con 20: quando poi essi dovettero corrispondere le rate della fondiaria, presentarono i suddetti buoni che furono considerati come denaro contante.

Ancora a fine maggio il Comune doveva fornire alle truppe altri viveri e foraggi, ma non vi era denaro in cassa: il sindaco Santorio affermava che si doveva acquistare questi generi altrove, perché nel Comune non si trovavano, e domandava come comprarli⁸⁷.

Nello stesso mese il Comune chiese al sottointendente l'autorizzazione ad installare un corpo di guardie di sicurezza interna per mantenere l'ordine pubblico; la richiesta fu certamente accolta dall'Intendenza perché il 12 maggio il sindaco chiese l'autorizzazione all'acquisto di 4 fucili e di una quantità di cartucce per le guardie di sicurezza del Comune, per una spesa di 16 ducati⁸⁸. Il giorno successivo il Santorio informò di aver acquistato altri 3 "schioppi" per le guardie interne comunali per 10 ducati, chiedendo l'autorizzazione anche per tale spesa⁸⁹; successivamente comprò ancora un altro fucile per la stessa esigenza⁹⁰.

Nel mese di giugno, su ordine dell'intendente, il Decurionato si riunì per formare una commissione di cittadini preposti alla raccolta delle forniture militari nel comune. L'intendente aveva prescritto che il Decurionato nominasse cittadini probi, onesti e benvenuti dalla popolazione, che dovevano assistere il sindaco nella somministrazione di viveri e foraggio ai militari, visto che nel Comune non mancavano mai transiti e acquarteramenti di soldati. Eletti per tale commissione furono Gabriele Menditto, Giuseppe Iovene e Liborio Menditto⁹¹.

Il 19 giugno il comandante della Piazza militare di Capua chiese al Comune di approntare viveri e foraggi per 200 uomini di cavalleria austriaca, che dovevano giungervi per il 21 giugno. Invece se ne presentarono 400, al comando di un ufficiale ungherese, facendo molti danni al paese e causando disordini e violenze. Il Santorio si adoperò a comprare altra biada e foraggi nel "Comune delle Curti", ma il sindaco di Curti Orazio Pasquale fermò il "traino" che li trasportava ed ebbe il coraggio di venderli nella sua abitazione; questo ritardo causò le intemperanze dei soldati austriaci. Allora fu inviata una persona per chiedere al sindaco di Curti di liberare il traino ma egli ordinò di far arrestare il cocchiere, ordine che non fu eseguito perché questi era scortato da un sergente ungherese. Per la tensione e la collera il Santorio si ammalò, chiese al sottointendente di autorizzarlo a recarsi in Napoli per curarsi e di nominare come sostituto il secondo eletto⁹².

Nell'agosto dello stesso anno il sindaco chiese all'intendente di autorizzare la "Giostra della bufala", un'occasione di divertimento che si svolgeva da tempo nel Comune⁹³; l'intendente autorizzò la manifestazione, ma gli raccomandò di vigilare sull'ordine pubblico assumendone la responsabilità⁹⁴.

3. Rifacimento e manutenzione delle strade comunali

Nel maggio 1808 il Sindaco Iadicicco scrisse all'intendente esponendo che le strade di transito e quelle interne del Comune si erano rese impraticabili e che aveva fatto eseguire dei lavori a quelle battute da reali passaggi, impegnando già i 20 ducati stanziati per tale esigenza; pertanto chiedeva all'intendente l'approvazione di ulteriori spese⁹⁵. L'intendente rispose di far formare una perizia sull'entità dei lavori e della somma occorrente, da approvare con apposita delibera Decurionale. La

⁸⁷ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 31 maggio 1815.

⁸⁸ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 12 maggio 1815.

⁸⁹ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 13 maggio 1815.

⁹⁰ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 24 maggio 1815.

⁹¹ *Ibidem*, Verbale della riunione decurionale dell'11 giugno 1815, riprodotto dal Sindaco Francesco Santorio per "copia uniforme". Erano presenti il sindaco Francesco Santorio e i decurioni Carlo di Mauro, Vitaliano Tescione, Stefano Centore, Domenico Santoro, Michele di Lillo, Carlo Castiello e Antonio Papa.

⁹² *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 22 giugno 1815.

⁹³ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 21 agosto 1815.

⁹⁴ *Ibidem*, L'Intendente al Sindaco di Casanova e Coccagna, Capua 23 agosto 1815.

⁹⁵ Ivi, b. 152, anno 1808. Il Sindaco Alessandro Iadicicco all'Intendente, 18 maggio.

perizia fu commessa ai capomastri Antonio Papa e Nicola Grillo, che il 17 giugno la trasmisero al Sindaco calcolando la somma di 107 ducati per la “riattazione” delle strade interne ed esterne al paese; il 3 luglio, dopo che il Sindaco aveva esposto la gravità ed urgenza della situazione, il Decurionato approvò i lavori, proponendo di diminuire gli stipendi del maestro e della maestra (rispettivamente a 30 e a 15 ducati) e di prelevare il rimanente dal fondo delle spese straordinarie. Il Sindaco nella stessa giornata inviò la pratica all’Intendenza per l’approvazione delle spese⁹⁶.

Nel Budget del Comune dell’anno 1811 erano previsti 90 ducati per manutenzione e lavori alle strade, ma il Decurionato stimava che ne occorressero altri 70, mentre nell’anno precedente era stata approvata una spesa di soli 60 ducati⁹⁷. Nel mese di settembre il Comune decise di rifare le strade interne comunali, utilizzando “basole nere del Montevesuvio” e basole bianche, e furono emanati i “banni” per l’appalto; la migliore offerta fu presentata da Giuseppe Apostolico. Successivamente giunse un’altra offerta, presentata da Giuseppe de Angelico di Casanova per “vantaggiare gli interessi del Comune”. Fu deciso di fare un nuovo appalto col “ribasso di sesta” e furono fatti pubblicare i “banni” a voce in Casanova e Coccagna, ed anche nei Comuni vicini: San Prisco, Curti, Caserta, Maddaloni, Casapulla e S. Maria Maggiore. La data per la nuova “accensione della candela” fu quella del 27 settembre, in mezzo alla pubblica piazza del Trivio alle ore ventuno; all’appalto parteciparono Domenico de Angelico e Giuseppe Apostolico e alla fine la candela si estinse con la migliore offerta di quest’ultimo⁹⁸. Il sindaco inviò all’intendente per l’approvazione gli atti di “subasta” dell’appalto unitamente a quelli per le gabelle del vino e della carne, introdotte per far fronte alla spesa; ma l’approvazione tardò ed il sindaco era continuamente pressato dall’Apostolico che desiderava dare inizio ai lavori. Era il giorno di Natale quando il di Mauro scrisse all’intendente per sollecitare il provvedimento⁹⁹; senonché l’intendente aveva inviato gli atti al ministro dell’Interno, perché l’approvazione di lavori alle strade comunali era di competenza di quest’ultimo. Per di più, all’inizio di gennaio del 1812 il Ministero fece sapere che per introdurre nuovi dazi comunali occorreva l’autorizzazione sovrana, dietro presentazione di un’apposita delibera decurionale¹⁰⁰. L’intendente allora scrisse nuovamente al sindaco, affinché inviasse la conclusione decurionale richiesta, e a sua volta, il 13 gennaio del 1812, la trasmise al ministro dell’Interno¹⁰¹. Il ministro rispose all’intendente di “attendere le sovrane disposizioni”¹⁰².

A marzo l’approvazione non era ancora arrivata e l’intendente, non avendo competenza sul rifacimento delle strade, aveva potuto autorizzare una spesa di soli 100 ducati nello Stato discusso comunale a titolo di manutenzione ordinaria. Intanto, per le continue piogge, le strade interne erano sempre più impraticabili e il sindaco si fece interprete dell’urgenza della situazione, che tra l’altro aveva causato il rovesciamento di alcune carrozze con dame facenti parte del seguito reale¹⁰³.

Finalmente, il 12 agosto del 1812 il ministro dell’Interno comunicò all’intendente che il re aveva approvato l’imposizione di una gabella di 2 grana sulla carne degli animali grandi, di 1 per quelli piccoli e di 5 grana sulla gabella sul vino¹⁰⁴. L’intendente invitò il sindaco a far redigere la perizia per i lavori di basolato alle strade interne, il sindaco ne incaricò il regio architetto (o

⁹⁶ *Ibidem*, Copia del verbale della seduta decurionale del 3 luglio 1808 fatta dal cancelliere F. Maria Scialla; lettera di trasmissione in pari data.

⁹⁷ ASCE, *Intendenza di Terra di Lavoro, Stati Discussi*, “Budget del Comune di Casanova e Cuccagna”, anno 1811.

⁹⁸ ASCE, *Intendenza di Terra di Lavoro, Affari Comunali*, b. 152, anno 1811. Copie verbali delle sedute decurionali del 23 e 27 settembre a cura del cancelliere comunale F. Maria Scialla.

⁹⁹ *Ibidem*, Il Sindaco Carlo di Mauro all’Intendente, 25 dicembre.

¹⁰⁰ *Ibidem*, Il Ministro dell’Interno (Divisione lavori pubblici) all’Intendente, 4 gennaio 1812.

¹⁰¹ Ivi, b. 153, anno 1812. L’Intendente al Ministro dell’Interno, 13 settembre.

¹⁰² *Ibidem*, Il Ministro dell’Interno all’Intendente, 18 settembre 1812.

¹⁰³ *Ibidem*, Il sindaco Carlo di Mauro all’intendente, 1° marzo. Nel 1812 la somma stanziata per la manutenzione delle strade interne del Comune fu di 100 ducati.

¹⁰⁴ *Ibidem*, Il Ministro dell’Interno all’Intendente, 12 agosto 1812.

ingegnere)¹⁰⁵ Domenico Brunelli e nell'ottobre del 1812 la perizia fu trasmessa all'Intendenza¹⁰⁶. A richiesta di quest'ultima Pasquale Pontillo, secondo eletto del Comune, inviò una relazione che riassumeva la vicenda e sottolineava i sacrifici fatti della cittadinanza, che aveva accettato di sopportare altre gabelle perché riteneva la riattazione delle strade assolutamente necessaria. Quindi si iniziò ad accantonare i proventi di queste due gabelle in una cassa affidata al sindaco in carica: a distanza di più di un anno dalla prima richiesta tardava ancora l'approvazione ministeriale degli atti di appalto, e in attesa delle debite autorizzazioni si ritenne opportuno che la cassa delle due gabelle rimanesse separata da quella comunale¹⁰⁷. L'intendente chiese inoltre al sindaco di far riformare la perizia, trovandola non conforme alle ultime disposizioni di legge; quest'ultimo la trasmise rifatta nel medesimo mese di ottobre¹⁰⁸, e in breve essa fu trasmessa al Ministero per l'approvazione¹⁰⁹.

Solo ai primi di novembre il ministro dell'Interno comunicò all'intendente l'approvazione dei lavori, e questi invitò il Comune a procedere all'appalto "a ribasso" per la loro definitiva aggiudicazione. Finalmente furono predisposti gli atti di licitazione, e dopo che l'intendente li ebbe approvati si passò alla stipula dell'atto notarile, in base al quale l'appaltatore avrebbe lavorato sotto la direzione del Brunelli.

Nel febbraio 1813 il Brunelli fece istanza all'intendente per sollecitare l'onorario non ancora corrispostogli per le sue perizie. Egli, invitato dal sindaco nel marzo 1811 ad effettuare la misura delle strade e a quantificare l'entità dei lavori occorrenti iniziando dalla Cappella di S. Antonio fino a fuori dell'abitato, il 27 marzo aveva presentato la sua relazione, con il dettaglio della spesa ammontante a lire 18475; la cifra era stata ritenuta eccessiva e il sindaco aveva invitato l'ingegnere a moderarla; seguirono una nuova relazione che quantificava la spesa in 17239 lire e un'altra ancora, limitata ai lavori considerati più urgenti, di 9930 lire¹¹⁰ (il compenso al perito doveva essere proporzionale, appunto, all'entità stimata della spesa). L'intendente rinviò la pratica al sindaco di Casanova, invitandolo a sentire un perito onesto per un parere e proporre il tutto al Decurionato, inviando poi la documentazione all'Intendenza¹¹¹. Il sindaco interpellò il regio ingegnere Luca de Lillo di Caserta che, visionate le perizie fatte dal Brunelli, calcolò il giusto compenso in lire 68.64¹¹²; il Decurionato, convocato dal sindaco per il 4 aprile, approvò il suo parere. Il medesimo giorno il sindaco rimise all'Intendente il parere del perito e la copia del verbale del Decurionato¹¹³.

Nel Budget dell'anno 1813 per il mantenimento delle strade interne comunali furono previste 440 lire, ma l'intendente ne approvò soltanto 132¹¹⁴.

Nel mese di maggio il sindaco rappresentò all'intendente che anche le strade di Coccagna erano impraticabili ed avevano bisogno di lavori urgenti, osservando che Coccagna era situata sotto un monte e le acque piovane andavano a "rincolarsi" in quel sito, le cui strade da parecchio tempo non ricevevano accomodi. L'intendente rispose di far formare una perizia e poi convocare il Decurionato per decidere in merito. La seduta fu convocata per il 23 maggio; era stata già affidata la nuova perizia all'architetto Brunelli, che aveva presentato una spesa di 115,20 ducati pari a lire 508,20. I decurioni approvarono i lavori e la relativa spesa¹¹⁵. Il giorno seguente il sindaco trasmise

¹⁰⁵ In questo periodo (come pure nel Settecento) le professioni di architetto e ingegnere non erano distinte come al giorno d'oggi; pertanto è possibile riscontrare spesso il medesimo personaggio come architetto o ingegnere.

¹⁰⁶ *Ibidem*, Il Sindaco Carlo di Mauro all'Intendente, 7 ottobre 1812.

¹⁰⁷ *Ibidem*, Il secondo eletto all'Intendente, 12 ottobre 1812.

¹⁰⁸ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 25 ottobre 1812.

¹⁰⁹ *Ibidem*, L'Intendente al Ministero dell'Interno, 28 ottobre.

¹¹⁰ *Ivi*, a. 1813. Il Regio Ingegnere Domenico Brunelli all'Intendente, febbraio 1813.

¹¹¹ *Ibidem*, Lettera dell'Intendenza al Sindaco di Casanova e Coccagna, Capua 25 febbraio 1813.

¹¹² *Ibidem*, Relazione dell'Ingegnere Regio Luca de Lillo al Sindaco di Casanova e Coccagna, Caserta 1 aprile 1813.

¹¹³ *Ibidem*, Copia del verbale decurionale del 4 aprile 1813 fatta dal cancelliere e lettera di trasmissione del sindaco.

¹¹⁴ ASCE, *Intendenza di Terra di Lavoro, Stati Discussi*, a. 1813. "Bugetto per l'esercizio del 1813".

¹¹⁵ ASCE, *Intendenza di Terra di Lavoro, Affari Comunali*, b. 153, a. 1813. Copia del verbale della riunione decurionale fatta dal cancelliere Francesco Maria Scialla, 23 maggio.

la copia del verbale e la perizia all'intendente¹¹⁶, che inviò il progetto al ministro dell'Interno con parere favorevole¹¹⁷. L'approvazione questa volta fu sollecitata, con autorizzazione alla spesa di lire 508,20¹¹⁸; e l'Intendenza, nel comunicarlo al Comune, lo invitò a procedere all'appalto a ribasso e trasmetterne gli atti¹¹⁹. In luglio gli atti di "subaste" dei lavori, per una somma di 488 lire, furono inviati dal sindaco all'intendente¹²⁰; nello stesso mese giunse l'approvazione e l'invito a stipulare le cautele con l'appaltatore. L'intendente raccomandò che i lavori fossero seguiti dallo stesso perito che aveva realizzato il progetto e che l'ultimo pagamento, consistente in 1/5 della somma, fosse effettuato su autorizzazione dell'Intendenza, dietro presentazione della misura finale del perito¹²¹.

In ottobre i lavori erano terminati e il sindaco ne inviò all'intendente la misura finale, chiedendo di autorizzare l'ultimo pagamento all'appaltatore Giovanni Stupani per la somma residua di 92 lire¹²². L'intendente però ordinò di rimettere la misura finale al relatore, perché non conforme alle disposizioni emanate dall'Intendenza¹²³.

Nel novembre del 1813 il sindaco Santorio scrisse all'intendente lamentandosi dei lavori, eseguiti contro tutte le regole dell'arte: le strade non avevano declivio, non avevano "ligatura" ed erano già sconnesse. Il Santorio chiedeva di inviare un perito per verificare i fatti descritti e costringere l'appaltatore a ricostruirle a sue spese, come stabilito nel contratto¹²⁴. Intanto l'architetto Brunelli aveva presentato un'istanza per il compenso delle perizie per la strada di Cuccagna; il sindaco, avutane comunicazione dall'Intendenza, fece sapere che il Brunelli, secondo il parere acquisito da un altro ingegnere, avrebbe meritato 26,40 lire¹²⁵. All'inizio di gennaio l'intendente rispose al sindaco di pagare al Brunelli 17,60 lire¹²⁶.

In marzo il sindaco inviò all'intendente una perizia per nuovi lavori di manutenzione alla strada di Coccagna ritenuti indispensabili. Secondo la perizia, redatta ancora dal Brunelli, occorreva una spesa di 176 lire, ma nel Budget erano previste solo 110 lire, benché il Decurionato ne avesse proposte 220¹²⁷. L'intendente trasmise gli atti al ministro dell'Interno con parere favorevole¹²⁸; nello stesso mese di aprile, ricevuta l'approvazione ministeriale¹²⁹, scrisse al sindaco per far preparare l'appalto "a ribasso" da sottoporre all'approvazione dell'Intendenza¹³⁰. Il sindaco trasmise gli atti di "subasta" nel mese di giugno, insieme alla perizia redatta dal Brunelli¹³¹, ed in luglio tutti gli atti si restituirono approvati per la stipula delle cautele con l'appaltatore. Si ribadiva la necessità di far seguire i lavori dallo stesso perito che li aveva progettati e farli sorvegliare da due

¹¹⁶ *Ibidem*, Il Sindaco Francesco Santorio all'Intendente, 24 maggio.

¹¹⁷ *Ibidem*, L'Intendente al Ministro dell'Interno, Capua 2 giugno.

¹¹⁸ *Ibidem*, Il Ministro dell'Interno all'Intendente, Napoli 2 giugno.

¹¹⁹ *Ibidem*, L'Intendente al Sindaco di Casanova e Coccagna, Capua 11 giugno.

¹²⁰ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 22 luglio.

¹²¹ *Ibidem*, L'Intendente al Sindaco di Casanova e Coccagna, Capua 31 luglio.

¹²² *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 12 ottobre.

¹²³ *Ibidem*, L'Intendente al Sindaco di Casanova e Coccagna, Capua 16 ottobre.

¹²⁴ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 12 novembre.

¹²⁵ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 25 novembre. La prima perizia del Brunelli, del 22 maggio, era relativa alla strada da Casanova a Cuccagna, devastata per il continuo passaggio di carri e "trajni" che trasportavano la calce viva in tutti i Comuni adiacenti. La strada era lunga 1336 palmi e larga 12. La spesa calcolata dall'architetto ascendeva a 231 ducati, pari a lire 1016,40. Nello stesso giorno 25 novembre il Brunelli realizzò la "Misura ed apprezzamento" del lavoro fatto, descrisse in sintesi gli interventi effettuati e li quantificò in 115.50 ducati, pari a lire 508,20.

¹²⁶ *Ibidem*, L'Intendente al Sindaco, 7 gennaio 1814.

¹²⁷ Ivi, anno 1814. Il Sindaco all'Intendente, 24 marzo. Cfr. ASCE, *Intendenza di Terra di Lavoro, Stati Discussi*, "Bugetto per l'esercizio del 1814". Dallo stesso "Bugetto" si evince che fu prevista una spesa di 440 lire per il mantenimento delle strade regie esterne, battute dai reali passaggi, ma anche in tal caso ne fu approvata solo la metà.

¹²⁸ ASCE, *Intendenza di Terra di Lavoro, Affari Comunali*, b. 153, a. 1814. L'Intendente al Ministro dell'Interno, Capua 2 aprile.

¹²⁹ *Ibidem*, Il Ministro dell'Interno all'Intendente, Napoli 20 aprile 1814.

¹³⁰ *Ibidem*, L'Intendente al Sindaco di Casanova e Coccagna, Capua 26 aprile.

¹³¹ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 25 giugno.

deputati eletti dal Decurionato, e si raccomandava di non effettuare l'ultimo pagamento prima che la misura finale del perito fosse approvata dall'Intendenza¹³².

Realizzati i lavori il sindaco invitò il Brunelli a formarne la misura finale; l'ingegnere calcolò che rimanevano da pagare ducati 38,50¹³³. Ai primi di gennaio del 1815 il sindaco trasmise la perizia e la misura finale per essere autorizzato a pagare l'ultima rata, corrispondente ad 1/5 della somma totale¹³⁴. L'intendente trasmise la richiesta di autorizzazione al ministro dell'Interno in febbraio¹³⁵ ed il ministro inviò l'approvazione al pagamento finale nello stesso mese¹³⁶.

Nello Stato Discusso del 1815 il Decurionato propose una somma di 100 ducati per il mantenimento e il "riattamento" delle strade regie esterne, ma l'intendente approvò solo 80 ducati; per il mantenimento delle strade di Coccagna furono proposti 50 ducati, anch'essi ridotti a 40¹³⁷.

Nell'ottobre del 1815 Carlo di Mauro, cassiere delle strade interne, espose all'intendente che nel Comune, fra gli altri pesi, vi era la gabella della carne, destinata fin dalla sua introduzione alla costruzione delle strade interne del Comune. Tale gabella era affittata a Giuseppe di Stasio per la somma di 220 ducati, ma questi negava di esserne l'affittatore, pur continuando a riscuotere il dazio. Egli aveva tentato ogni mezzo per costringerlo a pagare; inoltre si era rivolto al sindaco per ottenere gli atti delle "subaste", ma il Santorio era renitente a consegnargli la documentazione, palesando una sorta di protezione per il debitore di Stasio. Il di Mauro aveva già segnalato il problema all'intendente, il sindaco prometteva di interessarsene, ma il tempo passava invano¹³⁸. L'intendente rispose di far ricorso al Giudice di Pace per costringere il debitore al pagamento¹³⁹.

4. Affari ecclesiastici e lavori alle chiese

Nel gennaio del 1805 l'Arciconfraternita di S. Michele Arcangelo, che era stata fondata nel 1749 ricevendo in seguito il reale assenso, chiese all'Università di Casanova di poter costruire un oratorio vicino alla Chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo per potersi riunire ed esercitare le opere di pietà. Gli eletti, Domenico di Lillo del *quondam* Giuseppe e il notaio don Gennaro Vincenzo Scialla, convocarono un pubblico parlamento, nel quale tutti votarono concordemente per sostenere la richiesta e domandare l'assenso reale. Intanto il priore e l'economista dell'Arciconfraternita si erano accordati con i fratelli don Francesco e don Vincenzo Centore per comprare 2½ passi di suolo per la nuova costruzione; il prezzo stabilito fu di 100 ducati (40 ducati il passo)¹⁴⁰. La Real Camera di Santa Chiara si espresse favorevolmente nel febbraio 1806¹⁴¹ e il regio assenso si concretizzò attraverso un dispaccio del 6 marzo che sanciva la concessione del permesso¹⁴².

Nel 1807 don Michele della Valle della Villa di Coccagna avanzò un ricorso affermando che dalla morte del sacerdote don Francesco Castiello, cappellano della chiesa di Coccagna a sua volta subentrato allo zio don Giuseppe Castiello, costui mirava a riottenere la nomina a cappellano. In

¹³² *Ibidem*, L'Intendente al Sindaco di Casanova e Coccagna, Capua 5 luglio 1814.

¹³³ *Ibidem*, Perizia dell'Ingegnere Domenico Brunelli, Caserta 31 dicembre 1814.

¹³⁴ Ivi, anno 1815. Il Sindaco Francesco Santorio all'Intendente, 4 gennaio.

¹³⁵ *Ibidem*, L'Intendente al Ministro dell'Interno, Capua 8 febbraio 1815.

¹³⁶ *Ibidem*, Il Ministro dell'Interno all'Intendente, Napoli 15 febbraio 1815.

¹³⁷ ASCE, *Intendenza di Terra di Lavoro, Stati Discussi*, a. 1815. "Bugetto per l'esercizio del 1815".

¹³⁸ ASCE, *Intendenza di Terra di Lavoro, Affari Comunali*, b. 153, anno 1815. Lettera di Carlo di Mauro all'Intendente, ottobre 1815.

¹³⁹ *Ibidem*, L'Intendente al Sindaco di Casanova e Coccagna, ottobre 1815.

¹⁴⁰ ASCE, *Atti del notaio Francesco Maria Scialla*, a. 1805. La riunione decurionale si tenne in data 27 gennaio in Casanova, dietro dispensa della Regia Corte di Capua. Erano presenti: gli eletti Domenico di Lillo del *quondam* Giuseppe e il notaio Gennaro Vincenzo Scialla; i decurioni: Vincenzo Centore, il notaio Francesco Maria Scialla (che era anche cancelliere), Giuseppe Pollastro, Giuseppe Rosa, Giuseppe Pontillo, Michele Fusco, Gabriele Menditto, Domenico Petriccione, Antonio di Lillo, Liborio Menditto e Gaetano Santoro.

¹⁴¹ ASNA, *Real Camera di Santa Chiara, Bozze di Consulta*, B. 990, a. 1806.

¹⁴² ASNA, *Real Camera di Santa Chiara, Dispacci originali particolari*, B. 136, a. 1806.

passato tale nomina era stata fatta dal marchese Paternò; successivamente, per la mancanza di chiese o cappelle nella “Villa” che somministrassero i sacramenti, i cittadini stabilirono “in pubblico parlamento” di nominare un cappellano con lo stipendio annuo di 45 ducati. Nel pubblico parlamento dell’8 agosto 1802 si era nominato appunto don Michele della Valle¹⁴³.

Nell’anno 1807 si effettuavano ormai da diverso tempo lavori di ristrutturazione alla chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo di Casanova, con il denaro di “limosine” dei fedeli raccolto dal parroco. Per seguire i lavori, a richiesta del parroco erano stati nominati come deputati Vincenzo Centore e Antonio Papa. Il nuovo parroco don Michele del Bosco rappresentò al Sindaco che quest’ultimo era di età “sessagenaria” e non riusciva a dare l’assistenza dovuta, e inoltre che per le sue cattive maniere non si trovavano operai per lavorare alla suddetta fabbrica, che andava deteriorandosi: pertanto chiedeva la nomina di un altro deputato zelante¹⁴⁴. In aprile lo stesso del Bosco, nel prendere possesso della parrocchia, si era obbligato nella Curia Capitolare di Capua a dare 50 ducati annui dalle sue rendite per la ricostruzione, e con tale condizione la parrocchia gli era stata accordata¹⁴⁵. Nel Comune iniziò una questua per concorrere alle spese e il ricavo era incassato dallo stesso parroco. Il cassiere nominato per tale incombenza fece presente al Decurionato che il parroco era debitore di diverse somme; allora il sindaco, autorizzato dall’intendente, convocò il del Bosco e lo invitò a rendere conto al Decurionato dell’introito e dell’esito. Ma il parroco si mostrò renitente, non volle dare i conti delle elemosine dei fedeli né versare le somme arretrate; quindi il sindaco chiese l’autorizzazione all’intendente per costringere giuridicamente al pagamento il del Bosco, ma la cosa non ebbe un seguito immediato. Per evitare che i Comuni si esponessero a spese giudiziarie avventate o eccessive, la legge prevedeva che essi potessero intentare causa solo con autorizzazione del Consiglio d’Intendenza, previa deliberazione del Decurionato.

L’intendente, invece, apprese da una lettera del regio procuratore Roberti, nel 1809, che il Comune di Casanova e Coccagna aveva promosso un giudizio presso il Tribunale di Prima Istanza di Terra di Lavoro in S. Maria di Capua, reclamando dal parroco del Bosco il pagamento di 100 ducati per effetto dell’obbligo stipulato nel 1807¹⁴⁶. L’intendente rimproverò il sindaco per aver agito senza autorizzazione e, all’inizio di ottobre, lo invitò a riunire il Decurionato per deliberare al riguardo. La seduta si tenne nello stesso mese e, riesaminata tutta la vicenda e la documentazione, si decise che era lecito al sindaco portare il parroco in giudizio per costringerlo non solo al pagamento dei 100 ducati, ma anche delle somme raccolte con la questua affinché “le pie mire del Pubblico non restino in menoma parte defraudate”¹⁴⁷. Pertanto, nel gennaio successivo, il sindaco Michele Fusco chiese all’intendente l’autorizzazione a proseguire il giudizio¹⁴⁸; ricevutala, su richiesta dell’intendente, comunicò poi che l’avvocato eletto per tale causa era Stefano Tammaro¹⁴⁹.

Nel corso del 1810 il giudizio passò presso il Giudicato di Pace di S. Maria Maggiore. Il giudice invitò le parti a convenire una conciliazione prima dell’emanazione di una sentenza; il parroco del Bosco propose al Comune un pagamento di 25 ducati al quadrimestre e il sindaco Fusco ritenne che tale offerta fosse comunque un passo avanti rispetto ai precedenti rifiuti, e si potesse quindi sospendere il giudizio¹⁵⁰. L’intendente ne fu irritato, reputando che il Fusco avesse abusato delle sue facoltà perché il Consiglio d’Intendenza lo aveva autorizzato ad una soluzione giudiziaria,

¹⁴³ ASCE, *Intendenza di Terra di Lavoro, Affari Comunali*, b. 152, anno 1807. Ricorso di don Michele della Valle all’Intendente.

¹⁴⁴ *Ibidem*, Il parroco Michele del Bosco al Sindaco di Casanova.

¹⁴⁵ Ivi, b. 153, anno 1814. Copia della convenzione del 20 aprile del 1807 nella Curia Capitolare di Capua fatta dal cancelliere canonico Michele Rotondo.

¹⁴⁶ *Ibidem*, Il Regio Procuratore Francesco Roberti all’Intendente, S. Maria di Capua 14 settembre 1809.

¹⁴⁷ *Ibidem*, Il Decurionato di Casanova e Coccagna all’Intendente, 15 ottobre 1809.

¹⁴⁸ *Ibidem*, Il Sindaco Michele Fusco all’Intendente, 28 gennaio 1810.

¹⁴⁹ *Ibidem*, Il Sindaco all’Intendente, 11 marzo 1810.

¹⁵⁰ *Ibidem*, Il Sindaco all’Intendente, 26 luglio 1810.

e non di compromesso; tuttavia chiese in visione una copia della convenzione fatta col parroco¹⁵¹. In essa il del Bosco riconosceva i suoi debiti ma affermava di non poterli pagare in una sola volta, proponendo un pagamento quadrimestrale a partire dal primo agosto; il sindaco accettava, a patto che il parroco si accollasse anche le spese per il patrocinatore del Comune¹⁵². A settembre il sindaco, nel trasmettere la convenzione, comunicò che il primo pagamento di 25 ducati era già stato effettuato; chiese inoltre all'intendente come avrebbe dovuto impiegare quel denaro¹⁵³. La risposta, ovviamente, fu d'investirlo nella fabbrica della chiesa, che ne era la destinazione originaria¹⁵⁴.

Tutto sembrava risolto, ma il del Bosco, dopo aver pagato la prima rata, inviò una supplica all'intendente affermando che i pesi cui era soggetto avevano assorbito i due terzi della sua rendita ed egli era impossibilitato a pagare una tale rata per un "capriccioso campanile" ormai superato: chiedeva perciò di poter pagare a rate dimezzate, per riuscire a vivere con minori difficoltà¹⁵⁵. Alla fine di dicembre scrisse anche al sindaco ripetendo che, dopo aver pagato la prima rata di 25 ducati e le spese del giudizio e del patrocinatore, si trovava in serie difficoltà per l'ulteriore pagamento anche per i tanti pesi che doveva sopportare: per fondiaria e tassa personale 80 ducati, 51 per il mantenimento della chiesa, 44 per messe, 15 per la pigione della casa, pesi che assorbivano gran parte della rendita lasciandogli ben poco per il suo mantenimento e per soccorrere i poveri¹⁵⁶. Il sindaco, inviando all'intendente la richiesta del parroco, confermò che i "pesi" da lui dichiarati corrispondevano al vero e, nel merito della richiesta, si rimise alle decisioni dell'intendente¹⁵⁷; in seguito accordò al del Bosco il pagamento di 12 ducati al quadrimestre invece di 25.

A distanza di quattro anni il problema era ancora irrisolto. Nel dicembre del 1813 don Michele del Bosco fu nominato canonico benedettino nella cattedrale di Capua, rimanendo debitore al Comune di una discreta somma: nonostante i molti inviti, egli non aveva mai risposto. La popolazione era esasperata perché la chiesa ancora si costruiva con le sue elemosine, ed il sindaco chiedeva di essere autorizzato a portare in giudizio il canonico¹⁵⁸. Ancora nel luglio 1814 il sindaco Santorio sollecitò il sottointendente ad interessarsi della vicenda, costringendo il del Bosco a recarsi in Casanova per fare i conti col Decurionato e col sindaco¹⁵⁹.

Nel gennaio del 1814, intanto, il sindaco di Casanova rappresentò che la chiesa del Comune aveva bisogno di un altare di marmo, e non essendovi fondi sufficienti per acquistarlo domandò se alla chiesa potesse essere assegnato quello del soppresso monastero di S. Maria di Gerusalemme in Bellona. Il sottointendente si rivolse al sindaco di Pignataro (cui allora il Comune di Bellona era unito) per avere informazioni in proposito e, ricevutele, comunicò che l'altare era ancora là disponibile¹⁶⁰; il sindaco chiese di poterlo trasportare nella chiesa di Casanova a proprie spese e il sottointendente, nel mese di marzo, ne appoggiò la richiesta presso l'intendente¹⁶¹.

Nel mese di dicembre anche il campanile era terminato, ed il Santorio chiese all'intendente l'autorizzazione alla spesa per trasferire la campana dall'antico sito al nuovo¹⁶².

Nell'aprile del 1813 i sacerdoti don Michele della Valle e don Angelo Melone presentarono

¹⁵¹ *Ibidem*, L'Intendente al Sindaco, 7 agosto 1810.

¹⁵² *Ibidem*, Copia della convenzione fatta nel mese di luglio 1810 dal cancelliere del Tribunale di Pace di S. Maria Maggiore Nicola Scialla.

¹⁵³ *Ibidem*, Il Sindaco Michele Fusco all'Intendente, 22 settembre 1810.

¹⁵⁴ *Ibidem*, L'Intendente al Sindaco, 6 ottobre 1810.

¹⁵⁵ *Ibidem*, Supplica del parroco don Michele del Bosco all'Intendente, dicembre 1810.

¹⁵⁶ *Ibidem*, Il parroco don Michele del Bosco al Sindaco Michele Fusco, 31 dicembre 1810.

¹⁵⁷ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 31 dicembre.

¹⁵⁸ *Ibidem*, Il Sindaco Francesco Santorio all'Intendente, 8 luglio 1814.

¹⁵⁹ *Ibidem*, Il Sindaco F. Santorio al Sotto Intendente, 25 luglio.

¹⁶⁰ *Ibidem*, Il Sottointendente del Distretto di Capua Capecelatro al Sindaco di Casanova e Coccagna, 1° febbraio 1814.

¹⁶¹ *Ibidem*, Il Sottointendente del Distretto di Capua Capecelatro all'Intendente, Capua 2 marzo 1814.

¹⁶² *Ibidem*, Il Sindaco Francesco Santorio all'Intendente, 3 dicembre 1814. La spesa per tali lavori era di 17,60 lire, pari a 4 ducati da prendere dalle spese "imprevvedute".

un ricorso all'intendente perché, nominati cappellani nel Comune di Coccagna per la celebrazione della prima e dell'ultima messa per comodo della popolazione, erano loro assegnati nel Budget soltanto 17 ducati (lire 74,80), mentre per Casanova erano approvate lire 149,60 con evidente disparità di trattamento; inoltre, poiché alla Chiesa di Coccagna erano stati fatti lavori di restauro, avevano dovuto portare le persone alla chiesa di Montecupo¹⁶³. Il ricorso fu inviato anche al sindaco, che all'inizio di maggio scrisse all'intendente una lunga lettera esprimendo un parere nettamente contrario. Egli affermò che la chiesa di Cuccagna, di padronato del marchese di Paternò, da diverso tempo era sottoposta a lavori di restauro; era vero perciò che i due sacerdoti non avevano potuto celebrarvi le messe, ma la chiesa di Montecupo era assai distante da quella di Coccagna e la popolazione avrebbe potuto raggiungere la parrocchia centrale piuttosto che recarsi colà¹⁶⁴.

Fin dal mese di marzo gli abitanti di Coccagna avevano scritto al vicario capitolare di Capua esponendo il problema della cappella rurale, dei fondi nel Budget per lo stipendio dei cappellani e per il suo mantenimento. Come essi ricordavano, la cappella era di padronato della famiglia Paternò e anteriormente era appartenuta alla famiglia Faenza; nella seconda metà del XVIII secolo, con il consenso dei Paternò ed il permesso della Curia Arcivescovile di Capua, vi era stato posto il "SS.mo Sacramento" per la celebrazione delle funzioni religiose. Finché la "Villa" aveva avuto amministrazione autonoma, aveva sostenuto il peso di uno o due preti quali cappellani e delle spese per cere e lampada; da circa quattro anni Coccagna era unita al Comune di Casanova e i suddetti fondi erano stati molto ridotti: erano previsti soltanto 17 ducati per due cappellani. Intanto la cappella era stata restaurata ed era pronta all'esercizio delle funzioni religiose. Pertanto gli abitanti di Coccagna chiedevano di ristabilire adeguati fondi per le spese di cere ed olio, oltre a uno stipendio più adeguato per i preti che si prestavano a celebrare le messe nei giorni festivi¹⁶⁵. Anche il canonico Francesco Perrini, vicario capitolare di Capua, scrisse all'intendente per perorare la causa¹⁶⁶. L'intendente riscrisse al Perrini per ricevere ulteriori ragguagli, in particolare se la cappella fosse stata abbandonata dal marchese Paternò¹⁶⁷; il vicario capitolare rispose nel mese di maggio con dettagliate informazioni: nel 1796 era stata firmata una convenzione dal marchese Paternò e dall'Università di Coccagna, rogata presso il notaio Gennaro Vincenzo Scialla, nella quale si stabiliva che le spese della lampada, cere, arredi sacri e mantenimento dei preti fossero a carico dell'Università; tuttavia la chiesa non era stata abbandonata dai Paternò, anzi essi l'avevano fatta restaurare e somministravano ad uno o più sacerdoti varie elemosine. Concludendo, il Perrini chiedeva all'intendente di dare piena riposta agli abitanti di Coccagna¹⁶⁸.

In giugno l'intendente scrisse più volte al sindaco in merito al problema. Il Santorio replicò che la cappella faceva parte della parrocchia di S. Michele di Casanova e che la celebrazione delle funzioni religiose spettava al suo parroco, o al sacerdote don Agostino Centore da lui delegato, e che nel Budget era approvata per i due parroci una somma di lire 74,80¹⁶⁹.

Il sindaco Santorio nell'ottobre del 1814 scrisse al sottointendente Capecelatro esponendo che i cittadini di Casanova e Coccagna, essendo molto fedeli a Sant'Anna, le avevano eretto a loro spese una statua con le donazioni. Essi l'avevano dotata anche di oro, anelli, argento ed altri arredi per addobbarla nel giorno della sua festa. Per avere cura di tutto ciò il sindaco del 1812 aveva pensato di nominare un deputato e il 9 agosto dello stesso anno fu nominato il sacerdote Domenico di Criscenzo di Casapulla, che prese in consegna tutti i doni ricevuti. Siccome la prossima domenica

¹⁶³ Ivi, anno 1813. Ricorso dei sacerdoti Michele della Valle e Angelo Melone all'Intendente, aprile 1813.

¹⁶⁴ *Ibidem*, Il Sindaco di Casanova e Coccagna all'Intendente, 3 maggio 1813.

¹⁶⁵ *Ibidem*, anno 1814. Ricorso degli abitanti di Coccagna al Vicario Capitolare di Capua, marzo 1814.

¹⁶⁶ *Ibidem*, Il Vicario Capitolare di Capua Can.co Perrini all'Intendente, 24 marzo.

¹⁶⁷ *Ibidem*, L'Intendente al Vicario Capitolare di Capua Can.co Perrini, 31 marzo.

¹⁶⁸ *Ibidem*, Ricorso degli abitanti di Coccagna al Vicario Capitolare di Capua, marzo 1814.

¹⁶⁸ *Ibidem*, Il Vicario Capitolare di Capua Can.co Perrini all'Intendente, 27 maggio 1814.

¹⁶⁹ *Ibidem*, Il Sindaco Francesco Santorio all'Intendente, 4 luglio 1814.

si doveva tenere la festa di S. Anna con la processione, portando la statua con tutti i suoi doni, il Santorio aveva più volte convocato il Criscenzo, ma questi non si era mai presentato, né si era incomodato a rispondere: chiedeva, perciò, di disporre affinché fosse convocato prima di domenica in Casanova e consegnasse i doni della statua della santa¹⁷⁰. Nel medesimo giorno il sindaco riscrisse al Capecelatro per specificare che nella seduta decurionale del 9 agosto del 1812, oltre al depositario dei doni di S. Anna, si era eletto anche un cassiere per raccogliere tutto il prodotto delle questue, nella persona di Giuseppe Iovene di Casanova. Ora egli, il sindaco, aveva invitato più volte il cassiere per la consegna della somma raccolta ma questi aveva risposto che non aveva niente¹⁷¹.

Nel mese di ottobre il sindaco prospettò al sottointendente Capecelatro un nuovo problema, un litigio tra due congregazioni del Comune per la processione sinodale di S. Michele Arcangelo. La disputa fra la congregazione di S. Michele Arcangelo e quella di S. Antonio riguardava la loro rispettiva antichità, che dava diritto di precedenza nella processione. Il Santorio affermò che le discussioni sull'argomento erano divenute insulse, "formano de' sconci tanto villani" e non erano più sopportabili, chiedendo disposizioni in merito per evitare disordini fra la popolazione¹⁷². Il sottointendente rispose al sindaco di tentare, con la presenza del parroco, una conciliazione fra le due congreghe prima della processione, e se il tentativo non riuscisse di interpellare sulla questione di precedenza la Curia Arcivescovile di Capua¹⁷³.

5. L'Istruzione pubblica nel Comune

Nell'agosto 1808 il cancelliere del Comune di Casanova F. Maria Scialla, in risposta a una circolare dell'Intendenza, dichiarò che in "pubblico parlamento" erano stati stabiliti da circa un anno i maestri della scuola pubblica: il sacerdote don Camillo Pollastro era impegnato con zelo all'educazione dei fanciulli e la maestra Maria Carmela Beri era impiegata come maestra per le fanciulle¹⁷⁴. Nella stessa circostanza anche l'eletto di Coccagna Domenico Errico riferì che erano stati scelti i maestri per la pubblica scuola, don Angiolo Melone per i fanciulli e Maria Vergilio per le fanciulle¹⁷⁵.

Nell'autunno del 1808 il Decurionato di Casanova confermò come maestra per le "figliole" Maria Carmela Beri, figlia di Carlantonio, riconoscendo in lei tutte le qualità occorrenti per espletare l'incarico. Seguì il ricorso all'intendente di Anna Maria Virgilio del *quondam* Giovanni di Casanova, affermando che lei e la madre avevano sempre svolto l'incarico di maestre e che la Beri lo aveva ottenuto grazie ai rapporti del padre Carlantonio, giudice a contratti, col Decurionato, confondendo volutamente il cognome *Beri* con *del Bene*. Secondo la Virgilio Maria Carmela era di giovane età, non aveva mai esercitato tale ufficio e soprattutto non sapeva leggere né scrivere.

L'intendente ordinò al Sindaco di riunire nuovamente il Decurionato per discutere il ricorso, e il 13 novembre 1808 il Decurionato lo rigettò, giudicandolo "mal esposto" e confermando Maria Carmela Beri nell'incarico di maestra pubblica¹⁷⁶. Anna Maria Virgilio presentò allora un nuovo ricorso, riaffermando che lei e la madre avevano esercitato tale ufficio da circa quarant'anni e non possedevano altro sostentamento; l'intendente rinviò ancora la pratica al Sindaco per una nuova conclusione decurionale e questa volta, viste anche le lagnanze della popolazione (che continuava a

¹⁷⁰ *Ibidem*, Il Sindaco Francesco Santorio al Sotto Intendente Capecelatro, 7 ottobre.

¹⁷¹ *Ibidem*, Il Sindaco al Sotto Intendente Capecelatro, 7 ottobre.

¹⁷² *Ibidem*, Il Sindaco Francesco Santorio al Sotto Intendente del Distretto di Capua, 7 ottobre 1814.

¹⁷³ *Ibidem*, Il Sotto Intendente del Distretto di Capua al Sindaco di Casanova e Coccagna, Capua 14 ottobre 1814.

¹⁷⁴ ASCE, *Intendenza di Terra di Lavoro, Istruzione Pubblica*, b. 25, anno 1808. Fede del notaio Francesco Maria Scialla, cancelliere del Comune, agosto 1808.

¹⁷⁵ *Ibidem*, Fede del notaio Biase Monti, cancelliere del Comune di Recale [cui era aggregato Coccagna], 2 agosto 1808.

¹⁷⁶ ASCE, *Intendenza di Terra di Lavoro, Affari Comunali*, b. 152, anno 1808. Il ricorso della Virgilio fu inviato all'intendente il 31 ottobre, la conclusione del Decurionato è del 13 novembre. Decurioni presenti: Alessandro Iadicicco Sindaco, Carlo di Mauro, Pascale Cotogno, Francesco Menditto, Michele di Lillo, Domenico Santoro e Francesco Centore, decurione segretario. Il Sindaco inviò la conclusione decurionale il 30 novembre.

rivolgersi alla Virgilio), il Decurionato rimosse la maestra Beri sostituendola con la Virgilio.

Carmela Beri produsse a sua volta un ricorso all'intendente della provincia, lamentando di essere stata rimossa dall'incarico "per un astio" e qualificando la Virgilio come "una femminuccia di campagna quale non sa leggere" e che non conosceva le altre arti femminili, avendo pochissime alunne, al più otto o nove, mentre essa ne aveva avute fino a 45 con la medesima "mesata" di 20 carlini. In seguito al ricorso la Virgilio fu rimossa reintegrando daccapo la Beri, ma ciò provocò una ennesima supplica di Anna Maria Virgilio all'intendente Duca d'Alanno, che ripercorrendo tutta la vicenda invitava a prendere un nuovo "esattissimo informo" dal parroco o dal Sindaco per stabilire la verità. L'intendente interpellò il Sindaco; questi rispose che la Beri era stata approvata dal Decurionato e dal Ministro dell'Interno molto tempo addietro e che, successivamente, il passato intendente Lelio Parisi l'aveva revocata nominando al suo posto Anna Maria Virgilio¹⁷⁷. Intanto, nel gennaio 1811, il cancelliere Scialla scrisse all'intendente sulla questione criticando ferocemente la nuova nomina in favore di Maria Carmela Beri, definita una ragazza "sfornita di ogni cognizione donnesca, non sa leggere, scrivere, né tampoco numerica; questi motivi hanno indotte le famiglie a sacrificare più presto in propria casa le figlie, che mandarle sotto la guida di una donna che appena potrà consigliare se stessa, ed altre figliuole non si vedono in sua casa, se non tre piccole ragazze, le quali perché di tenerissima età vanno a divertirsi ... ed il danaro che paga il Comune inutilmente lo paga". Il cancelliere si dichiarava spinto a tali dichiarazioni da uno "sconcio intollerabile"¹⁷⁸.

Nel mese di luglio del 1811, in risposta a una richiesta dell'intendente, il sindaco Carlo di Mauro dichiarò che in Casanova vi era già la maestra delle fanciulle, che adempiva i suoi doveri istruendo le fanciulle nel leggere, scrivere, aritmetica pratica e "ne' due Catechismi di religione, e de' doveri sociali"; la sua nomina era stata approvata dal ministro dell'Interno e il Budget ammesso per l'anno 1811 era di 24 ducati. Anche per Coccagna vi era la maestra per le fanciulle che attendeva ai suoi doveri, ma il Budget previsto era di soli 12 ducati¹⁷⁹.

Tuttavia, anche se si parlava di scuola pubblica, i fanciulli dovevano pagare 10 "grana" al mese per il sostegno della scuola e dei maestri. Nel medesimo giorno della suddetta comunicazione il di Mauro comunicava che finora erano stati riscossi dai fanciulli soltanto 9 ducati¹⁸⁰.

Nell'ottobre dello stesso anno il sindaco riferì, su richiesta dell'Intendenza, che il maestro dei fanciulli della pubblica scuola del Comune di Casanova e Coccagna, che contava 3400 anime, era il parroco don Michele del Bosco. La sua nomina non aveva ricevuto ancora l'approvazione del ministro e lo stipendio da lui percepito era di 72 ducati annui, pagati in rate mensili¹⁸¹.

Ai primi di marzo del 1813 il sindaco Santorio, rispondendo ad una nuova richiesta dell'intendente, affermò che lui stesso e vari decurioni avevano tentato di verificare come la maestra per la pubblica istruzione insegnasse alle fanciulle, ma non avevano trovato mai più di tre bambine. Pertanto era opinione di tutto il Decurionato e anche di molti cittadini che lo stipendio di tale maestra era sprecato, perché non esercitava i suoi compiti; molti avevano presentato ricorsi per chiederne la destituzione. Essa esercitava "l'arte della campagna" e non era quasi mai in casa. Inoltre era noto che non aveva l'abilità richiesta dalla legge e che era prossima a contrarre matrimonio, "in conseguenza l'applicazione non suole stare per l'Educazione delle Fanciulle, ma bensì all'Innamorato". Per tutte queste ragioni il sindaco aveva ritenuto opportuno sospenderle la paga in attesa delle determinazioni dell'intendente¹⁸². Questi rispose al sindaco di convocare una seduta decurionale per decidere sulla destituzione della precedente maestra e la nomina della nuova,

¹⁷⁷ Ivi, anno 1810. Il Sindaco di Casanova e Coccagna Michele Fusco all'intendente della Provincia di Terra di Lavoro, 17 novembre 1810.

¹⁷⁸ Ivi, anno 1811. Il cancelliere comunale Francesco Maria Scialla all'intendente, 3 gennaio.

¹⁷⁹ *Ibidem*, Il Sindaco Carlo di Mauro all'Intendente, 7 luglio 1811.

¹⁸⁰ *Ibidem*, Il Sindaco C. di Mauro all'Intendente, 7 luglio.

¹⁸¹ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 14 ottobre.

¹⁸² Ivi, a. 1813. Il Sindaco Francesco Santorio all'Intendente, 1° marzo.

raccomandando di proporre una con tutti i requisiti previsti dalla legge. La riunione ebbe luogo il 21 marzo. La persona proposta dal sindaco era Maria Colomba Scialla, figlia di Domenicantonio, che aveva le cognizioni delle arti donnesche, sapeva leggere, scrivere e conosceva l'aritmetica pratica; tutti i decurioni concordarono col Santorio¹⁸³. Il sindaco, trasmettendone il verbale alcuni giorni dopo, confermava che la scelta di Maria Colomba Scialla era stata approvata all'unanimità e ne caldeggiava la nomina, trattandosi di "una donzella di buona morale, virtuosa e di morigerati costumi"¹⁸⁴. L'intendente tuttavia, per verificare quanto affermato dal sindaco e dal Decurionato di Casanova, incaricò il sindaco di Marcianise Foglia di prendere accurate informazioni: dopo aver parteggiato alternativamente, nel loro avvicinarsi, per l'una o per l'altra candidata, i sindaci del posto non dovevano sembrargli più tanto credibili. Il Foglia, comunque, rispose di aver verificato personalmente che Maria Colomba Scialla, proposta dal Decurionato di Casanova e Coccagna come maestra per le fanciulle, possedeva tutte le qualità richieste per assolvere all'incarico¹⁸⁵. Agli inizi di giugno l'intendente inviò la richiesta di nomina al ministro dell'Interno per l'approvazione, sottolineando che aveva accertato nella nuova maestra i requisiti di idoneità a tali funzioni¹⁸⁶.

Nel mese di maggio il Santorio, esponendo all'intendente la situazione riguardo al maestro per i fanciulli, affermava che da quando aveva preso la carica di sindaco aveva trovato nel Budget due maestri: uno per Casanova con lo stipendio di 211.20 lire, l'altro per Coccagna con lo stipendio di 105,60 lire. I due parroci del Comune, con il pretesto che uno istruiva per Casanova e l'altro per Coccagna, percepivano l'intero stipendio di lire 316,80 dividendolo tra loro, e intanto il Comune di Coccagna si trovava senza maestro: la popolazione ovviamente si lamentava, perché il parroco non si recava in Coccagna per adempiere le sue funzioni. Il Santorio chiedeva lumi per risolvere la questione¹⁸⁷. L'intendente ritenne che fosse opportuno chiedere per iscritto ai due parroci chi volesse esercitare la scuola pubblica in Coccagna; qualora entrambi rifiutassero, il Decurionato poteva procedere ad eleggere il maestro dei fanciulli per tale Comune¹⁸⁸. I due parroci rifiutarono di trasferirsi in Coccagna e il 6 giugno il sindaco Santorio convocò una nuova riunione decurionale.

Il Decurionato, esaminata tutta la situazione, decise di nominare il sacerdote don Camillo Pollastro, ritenuto soggetto degnissimo, intelligente, antico maestro di scuola fornito di un'ottima morale e di tutte le qualità richieste dalla legge¹⁸⁹. Il Santorio trasmise gli atti all'intendente solo il 21 luglio (dopo mesi di silenzio), ribadendo che il soggetto proposto era degno per l'impiego¹⁹⁰. L'intendente, questa volta, chiese al presidente del *Giury della Pubblica Istruzione* di disporre accertamenti sull'idoneità e sulla morale del candidato; di essi fu incaricato il sacerdote Francesco Natale di Casapulla, che confermò, dietro accurate informazioni, che don Camillo Pollastro possedeva morale ed abilità sufficienti per disimpegnare l'incarico¹⁹¹.

Intanto don Bartolomeo Argenziano, parroco della chiesa di S. Croce di Casanova (diocesi di Caserta), inviava un ricorso all'intendente per essersi visto sospeso lo stipendio come pubblico maestro nei mesi di maggio e giugno, senza essere stato destituito da alcuna autorità. Egli affermava

¹⁸³ *Ibidem*, Copia verbale della riunione decurionale del 21 marzo 1813 del cancelliere Francesco Maria Scialla. Oltre al sindaco F. Santorio e al cancelliere Scialla, erano presenti i decurioni Carlo di Mauro, Francesco Centore, Alessandro Iadicco, Giuseppe Iovene, Liborio Menditto, Michele di Lillo, Francesco Menditto e Domenico Santoro.

¹⁸⁴ *Ibidem*, Il Sindaco F. Santorio all'Intendente, 27 marzo.

¹⁸⁵ *Ibidem*, Il Sindaco di Marcianise Gio. Lonardo Foglia all'Intendente, 30 aprile 1813. L'intendente gli aveva affidato l'incarico con lettera del 3 aprile.

¹⁸⁶ *Ibidem*, L'Intendente al Ministro dell'Interno, 1° giugno.

¹⁸⁷ *Ibidem*, Il Sindaco F. Santorio all'Intendente, 16 maggio 1813.

¹⁸⁸ *Ibidem*, L'Intendente al Sindaco di Casanova e Coccagna, 22 maggio.

¹⁸⁹ *Ibidem*, Copia verbale della riunione decurionale del 21 marzo 1813 del cancelliere Francesco Maria Scialla. Oltre al sindaco F. Santorio e al cancelliere erano presenti i decurioni Carlo di Mauro, Francesco Centore, Alessandro Iadicco, Pasquale Cotogno, Giuseppe Iovene, Liborio Menditto, Michele di Lillo, Francesco Menditto e Domenico Santoro.

¹⁹⁰ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 21 luglio.

¹⁹¹ *Ibidem*, Il sacerdote Francesco Natale al Presidente del Giury della Pubblica Istruzione in Terra di Lavoro, 10 agosto 1813. La lettera dell'intendente al presidente del Giury era stata inviata il 2 agosto.

di aver continuato ad espletare l'incarico, dopo aver rifiutato il trasferimento in Coccagna, fino al giorno in cui il sindaco gli aveva scritto che non aveva diritto ad alcuno stipendio perché era da intendersi congedato dal mese di giugno; aggiungeva che Coccagna apparteneva alla parrocchia di S. Michele e non a quella di S. Croce, e che quindi sarebbe toccato al parroco di S. Michele andarvi ad esercitare le funzioni di maestro pubblico; al tempo stesso chiedeva gli arretrati del suo stipendio per tre mesi, secondo il solito, perché per convenzione lo stipendio si divideva egualmente fra i due parroci¹⁹². Il Santorio, appreso del ricorso, scrisse nuovamente all'intendente, sostenendo di aver seguito le disposizioni di questi nel proporre ai due parroci che uno di loro dovesse recarsi ad insegnare ai fanciulli di Coccagna e nel nominare poi un nuovo maestro, dopo il loro rifiuto; affermava inoltre che nel mese di maggio aveva dato mandato al cassiere di pagare le rate degli stipendi dei maestri già inserite nel Budget, e il cassiere aveva ancora le ricevute di pagamento del parroco del Bosco, come maestro di Casanova (211,20 lire), e dell'Argenziano stesso come maestro di Coccagna (105,60 lire). Essendo la convenzione tra i due parroci (di dividere gli stipendi egualmente) un fatto estraneo alla gestione del Comune, stante il fatto che il parroco Argenziano si firmava come maestro di Coccagna ma faceva scuola in Casanova e rifiutava di recarsi nell'altro comune, il Santorio aveva deciso di sospendergli lo stipendio per i mesi di maggio e giugno¹⁹³. Nello stesso mese di luglio il sindaco rinviò all'intendente il brevetto di maestro per Coccagna dell'Argenziano e fece presente che il sacerdote Pollastro, nominato in sua vece, aspettava di ricevere l'approvazione per iniziare la sua attività¹⁹⁴.

In settembre sorse una nuova polemica, questa volta fra i due parroci. Il parroco Argenziano tentava di far dichiarare la parrocchia di S. Croce "capocentrale" e trovò la forte e giustificata opposizione di don Michele del Bosco, parroco di S. Michele. Questi presentò un ricorso all'intendente rilevando come egli era da tutti riconosciuto parroco di Casanova e la sua parrocchia era dedicata al culto di S. Michele Arcangelo, protettore di tutti i cittadini del Comune¹⁹⁵. L'intendente scrisse al Comune, invitando il Decurionato a deliberare in merito. Il Decurionato, convocato per il 17 settembre, certificò che nel Comune vi erano due parrocchie: quella centrale dal titolo di S. Michele Arcangelo, appartenente alla diocesi di Capua e retta dal parroco Michele del Bosco addetto alla cura di circa 2700 anime; l'altra intitolata alla S. Croce, appartenente alla diocesi di Caserta e amministrata dal parroco Bartolomeo Argenziano che aveva la cura di circa 400 anime. Si rimarcava che il protettore dell'intero Comune era S. Michele Arcangelo, che nella processione generale passava per il quartiere di Santa Croce senza domandare alcun permesso, e che anche la processione del Corpus Domini, considerata la più importante insieme a quella del protettore, era sorta dalla parrocchia di S. Michele e girava per l'intero Comune; le prediche quaresimali erano fatte nella chiesa di S. Michele, là erano pure esercitate le "Missioni" e celebrate le feste civili; infine, si rilevava che don Michele del Bosco era più anziano del parroco di S. Croce¹⁹⁶. Nello stesso mese giunse la risposta del vescovo di Caserta all'intendente, che lo aveva interpellato per avere informazioni: monsignor Rogadei affermava che la parrocchia di S. Croce apparteneva alla sua diocesi, mentre quella di S. Michele faceva parte dell'arcidiocesi di Capua; Coccagna faceva parte della parrocchia di S. Michele e in tal Comune non vi era nessuna famiglia appartenente alla parrocchia di S. Croce¹⁹⁷.

A dicembre il sindaco informò l'intendente del trasferimento del parroco del Bosco a Capua,

¹⁹² *Ibidem*, Ricorso del parroco don Bartolomeo Argenziano all'Intendente, luglio 1813.

¹⁹³ *Ibidem*, Il Sindaco F. Santorio all'Intendente, 13 luglio.

¹⁹⁴ *Ibidem*, Il Sindaco all'Intendente, 30 luglio.

¹⁹⁵ *Ibidem*, Ricorso del parroco Michele del Bosco all'Intendente, settembre 1813.

¹⁹⁶ *Ibidem*, Copia del verbale della seduta decurionale del 17 settembre del 1813. Presenti il sindaco Francesco Santorio e i decurioni Antonio Papa, Vitagliano Tescione, Michele di Lillo, Domenico Santoro, Liborio Menditto, Gabriele Menditto, Stefano Centore e Carlo di Mauro.

¹⁹⁷ *Ibidem*, Il Vescovo Monsignor Vincenzo Rogadei all'Intendente, settembre 1813.

come canonico benedettino presbiteriale nella Cattedrale, per cui era venuto a mancare il maestro di scuola per il Comune centrale di Casanova. Nel Comune vi erano sempre due parroci: Bartolomeo Argenziano per S. Croce e Gennaro Pontillo, cappellano curato della parrocchia di S. Michele; il Santorio, non sapendo a chi conferire la nomina di maestro, era del parere che la scuola potesse dividersi fra i due e sottoponeva la decisione all'intendente: intanto sollecitava nuovamente l'approvazione della nomina per il Comune di Coccagna¹⁹⁸. L'intendente ritenne preferibile nominare un solo maestro per Casanova preferendo l'Argenziano, che era parroco, al cappellano curato Pontillo; circa l'approvazione del maestro di Coccagna scrisse che l'avrebbe sollecitata¹⁹⁹ e intanto si rivolse al presidente del *Giury* della Pubblica Istruzione per premurare le informazioni richieste a proposito di don Camillo Pollastro²⁰⁰. La risposta del Perrini arrivò finalmente, con l'assicurazione che il Pollastro aveva le qualità morali e l'abilità necessaria per assolvere a tale compito²⁰¹; la richiesta di approvazione della nomina fu così presentata dall'intendente nel gennaio del 1814, integrata dalla predetta informazione, con richiesta di rimettere il relativo brevetto²⁰². Ancora in marzo, tuttavia, il sindaco sollecitava l'approvazione ministeriale: la popolazione reclamava il maestro da quasi un anno ed egli doveva sopportarne quasi giornalmente le lamentele; chiedeva, perciò, che il Pollastro potesse già esercitare provvisoriamente le funzioni di maestro²⁰³.

Nel medesimo mese il sindaco convocò nuovamente il Decurionato per la questione della maestra delle fanciulle per Casanova, la cui carica restava vacante. A distanza di circa un anno dalla nomina di Maria Colomba Scialla (seduta decurionale del 21 marzo 1813), non ne era ancora giunta l'approvazione. Tuttavia M. Colomba Scialla non era più interessata all'incarico, traendo maggior vantaggio da altre sue occupazioni e per il fatto di trovarsi spesso fuori dal Comune, tanto che vi aveva rinunciato formalmente; quindi il sindaco era del parere di nominare Caterina Scialla, figlia del notaio Gennaro e di Marianna Ricciardi, "monaca di casa" di 40 anni circa, di ottimi costumi e con tutte le qualità per istruire le fanciulle. Il Decurionato approvò la proposta all'unanimità e chiese, anche in questo caso, che ella potesse esercitare provvisoriamente le funzioni di maestra con l'approvazione dell'intendente, in attesa del definitivo provvedimento ministeriale²⁰⁴. Il Santorio, nel trasmettere copia del verbale all'intendente, faceva notare che il Comune, con una popolazione di 3000 anime, da circa un anno si lamentava per non avere una maestra per le fanciulle²⁰⁵.

¹⁹⁸ *Ibidem*, Il Sindaco Santorio all'Intendente, 18 dicembre 1813.

¹⁹⁹ *Ibidem*, L'Intendente al Sindaco di Casanova e Coccagna, 23 dicembre.

²⁰⁰ *Ibidem*, L'Intendente al Presidente del Giury della Pubblica Istruzione della Provincia in Terra di Lavoro, 29 dicembre.

²⁰¹ *Ibidem*, Lettera del Presidente del Giury della Pubblica Istruzione in Terra di Lavoro, 30 dicembre.

²⁰² *Ivi*, anno 1814. L'Intendente al Ministro dell'Interno, Capua 8 gennaio.

²⁰³ *Ibidem*, Il Sindaco F. Santorio all'Intendente, 1° marzo.

²⁰⁴ *Ibidem*, Copia del verbale della seduta Decurionale del 9 marzo 1814, redatta "per copia conforme" dal Sindaco di Casanova e Coccagna Francesco Santorio.

²⁰⁵ *Ibidem*.

APPENDICE

SINDACI E DECURIONATO NEL “DECENNIO FRANCESE” (1806-1815)

Anno 1806: Comune di Casanova

Eletti: Antonio Papa e Giulio Tescione.

Decurionato: Vincenzo Centore, Michele Fusco, Antonio di Lillo, Gabriele Menditto, Liborio Menditto, Domenico Petriccione, Giuseppe Pollastro, Giuseppe Pontillo, Giuseppe Rosa, Gaetano Santoro e Francesco Maria Scialla.

“Villa” di Coccagna

Eletti: Nicola Castiello e Pasquale Gallo.

Anno 1807: Comune di Casanova

Sindaco: Liborio Menditto

Decurionato: Michele Fusco, Giulio Santoro, Vincenzo Centore, Pascale Pontillo, Antonio Rossi, Antonio Papa, Giuseppe Scialla, Salvatore Centore, Angelo Lombardo, Pascale Stellato e Francesco Menditto.

“Villa” di Coccagna

Eletti: Vitantonio della Valle (1° eletto); Carlo Castiello (eletto aggiunto).

Anno 1808: Comune di Casanova

Sindaco: Alessandro Iadicicco.

Decurionato: Salvatore Centore, Vincenzo Centore, Giulio Santoro, Pascale Pontillo, Antonio Rossi, Giuseppe Scialla, Angelo Lombardo e Francesco Menditto.

Anno 1809: Comune di Casanova

Sindaco: Vincenzo Centore *quondam* Nicola; Carlo di Mauro.

Decurionato: Francesco Centore, Pascale Cotogno, Alessandro Iadicicco, Giuseppe Iovene, Michele di Lillo, Francesco Menditto e Francesco Santorio.

Anno 1810: Comune di Casanova e Coccagna

Sindaco: Michele Fusco.

Decurionato: Francesco Centore, Pascale Cotogno, Alessandro Iadicicco, Giuseppe Iovene, Carlo di Mauro, Francesco Menditto, Liborio Menditto e Domenico Santoro.

Coccagna: Eletto Domenico Concilio.

Anno 1811: Comune di Casanova e Coccagna

Sindaco: Carlo di Mauro.

Decurionato: Francesco Centore, Pascale Cotogno, Alessandro Iadicicco, Giuseppe Iovene, Michele di Lillo, Francesco Menditto e Domenico Santoro.

Anno 1812: Comune di Casanova

Sindaco: Carlo di Mauro.

Decurionato: Francesco Centore, Pascale Cotogno, Alessandro Iadicicco, Giuseppe Iovene, Michele di Lillo, Francesco Menditto, Liborio Menditto, Francesco Santorio e Domenico Santoro.

Coccagna: Michele Castiello e Vitantonio Castiello.

Anno 1813: Comune di Casanova e Coccagna

Sindaco: Francesco Santorio.

Decurionato: Francesco Centore, Pascale Cotogno, Alessandro Iadicicco, Giuseppe Iovene, Michele di Lillo, Carlo di Mauro, Francesco Menditto, Liborio Menditto e Domenico Santoro.

Coccagna: Vitantonio della Valle.

Anno 1814: Comune di Casanova e Coccagna

Sindaco: Francesco Santorio.

Decurionato: Francesco Centore, Pascale Cotogno, Alessandro Iadicicco, Giuseppe Iovene, Michele di Lillo, Carlo di Mauro, Liborio Menditto, Francesco Menditto e Domenico Santoro.

Anno 1815: Comune di Casanova e Coccagna di Casanova.

Sindaco: Francesco Santorio.

Decurionato: Carlo Castiello, Stefano Centore, Michele di Lillo, Carlo di Mauro, Gabriele Menditto, Liborio Menditto, Antonio Papa, Domenico Santoro e Vitaliano Tescione.